



Università di Trieste
Dipartimento di Studi Umanistici
Corso di laurea in scienze dei beni culturali e delle letterature antiche e moderne
Tesi di Letteratura slovena

Ma nulla è già morto...
La Benecia nell'opera letteraria di Marina Cernetig

Laureanda: Julija Berdon

Relatore: prof. Miran Košuta
Correlatrice: prof. Anna Storti

Sessione straordinaria
Anno accademico 2011/2012

Indice

1	Introduzione.....	3
2	Profilo storico della Benecia.....	5
3	Profilo letterario della Benecia.....	9
4	Marina Cernetig: vita e opere.....	13
4.1	La vita.....	13
4.2	Le opere.....	13
5	Analisi dell'opera poetica.....	15
5.1	La casa abbandonata come sepolcro.....	16
5.2	Il personaggio collettivo.....	20
5.3	La riflessione sul tema esistenziale.....	23
5.4	Appendice amorosa.....	25
6	Analisi della produzione teatrale.....	26
7	Conclusione.....	29
8	Povzetek v slovenščini	31
9	Bibliografia di Marina Cernetig.....	35
9.1	Raccolte poetiche.....	35
9.2	Pubblicazioni poetiche.....	35
9.3	Ricerche socioculturali.....	35
9.4	Testi teatrali.....	35
10	Bibliografia generale.....	37
10.1	Profilo storico della Benecia.....	37
10.2	Profilo letterario della Benecia.....	37
10.3	Analisi dell'opera poetica.....	37
11	Sitografia generale.....	38
12	Appendice: <i>E sognavo di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...</i>	
	Intervista con la poetessa Marina Cernetig.....	39

1 Introduzione

L'ambito della poesia in dialetto è un «continente sommerso» secondo la definizione di Franco Brevini¹. Prendere in considerazione un poeta dialettale per analizzarne la poesia è come avventurarsi in questo luogo inesplorato. Ho scelto di analizzare l'opera poetica della poetessa beneciana Marina Cernetig, perché è collocata tra i rappresentanti della generazione contemporanea dei poeti della letteratura slovena in Italia, con i quali condivide alcune comuni caratteristiche tipologiche. È stata citata in tutte le più recenti raccolte antologiche poetiche slovene in Italia e negli studi sulla letteratura slovena d'oltre confine, ha pubblicato nel 2007 la sua prima raccolta poetica *Pa nič nie še umarlo* (Ma nulla è già morto²) e ha collaborato a varie pubblicazioni e concorsi letterari. Manca tuttavia nel panorama della critica letteraria recente uno studio più approfondito sul suo operato poetico e letterario.

Ho iniziato con un breve profilo storico dell'area in cui l'autrice vive e opera. Con questo capitolo ho cercato di esporre al lettore le dinamiche storico-sociali, alle quali è stata sottoposta la minoranza slovena della provincia di Udine e in particolare gli abitanti delle valli del Natisone. Nel corso dei secoli si sono susseguiti vari eventi storici, che hanno formato la cultura della Benecia, la quale comprende ovviamente anche il dialetto beneciano. Il passato burrascoso ha condizionato pesantemente l'operato artistico nelle valli, tanto che le prime vere prove letterarie di quest'area risalgono appena all'Ottocento. Da allora c'è stato un rapido incremento degli autori sloveni provenienti dalla provincia udinese, che hanno scelto di scrivere in lingua slovena, italiana o nel proprio dialetto. Il numero degli autori è cresciuto notevolmente nel secondo dopoguerra, ma non si possono contare altrettanti studi critico-letterari. «In čeprav kaže dialektalna pesniška produkcija v zadnjih časih [...] na nekatere zelo zanimive pojave, je pozornost kritike, stroke in bralcev do nje hudo pomanjkljiva» spiega Marija Pirjevec nel saggio sulla poetessa resiana Silvana Paletti³.

Ritengo che Marina Cernetig sia uno degli esempi contemporanei di poesia dialettale estremamente interessanti. Ha iniziato ad affermarsi come autrice di testi teatrali già negli anni Ottanta del secolo scorso, successivamente si è dedicata alla creazione poetica. Analizzando la sua poesia ho cercato di capire, in che modo Marina Cernetig si avvicini agli autori contemporanei sloveni in Italia e quali tratti autonomi invece la contraddistinguano. Si notano alcuni temi costanti nella poesia contemporanea degli autori sloveni d'oltre confine, come ad esempio la riflessione esistenziale, il legame con il territorio, l'appartenenza al collettivo della minoranza slovena, i problemi legati all'accettazione del passato e il rapporto con la propria lingua. I motivi, con i quali l'autrice affronta questi temi, sono estrapolati dal suo quotidiano, dal suo profondo legame con la propria terra e con la gente che vi abita.

1 F. Brevini, *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, Mondadori, Milano 1992.

2 La traduzione del titolo *Pa nič nie še umarlo*, resa con *Ma nulla è già morto*, tiene conto sia del significato contenutistico del verso, sia della sua struttura metrica. Nella traduzione è rimasta infatti intatta la struttura sillabica, pur non alterando sostanzialmente il significato del verso (la parola *še* dovrebbe essere tradotta infatti letteralmente con *ancora*).

3 M. Pirjevec, *Tržaški književni razgledi: študije in eseji*, Mladika, Trst 2011. In traduzione: «E sebbene la produzione poetica dialettale presenti negli ultimi tempi [...] alcuni fenomeni molto interessanti, l'attenzione dei critici, dei tecnici e dei lettori è gravemente lacunosa». (Traduzione di J. B.)

Ho analizzato dunque la poesia di Marina Cernetig evidenziandone la costante vicinanza alle isobare tipologiche comuni alla maggior parte degli autori contemporanei sloveni, ma ho anche posto particolare attenzione alla specificità del suo poetare.

Ho iniziato l'analisi con il motivo dominante della sua poesia, che è la casa abbandonata metaforicamente descritta come un sepolcro, e ho elencato alcune sue possibili interpretazioni. Ho seguito poi l'evoluzione dei motivi del suo verso dalle descrizioni di un paesaggio desolato e privo di vita a una realtà poetica abitata e animata da vari esseri: dagli uomini, agli animali, fino agli spiriti protettori. Ho trovato particolarmente interessante il rapporto che l'io lirico instaura con la comunità e ho intitolato questo capitolo *Il personaggio collettivo*. Ho elencato i principali temi poetici, in cui l'autrice fa parlare una pluralità di voci; l'immagine del confine, la lingua e i motivi legati alla storia suscitano in lei il bisogno di parlare a nome di un gruppo più vasto di persone. Ho poi analizzato le poesie, in cui domina una dimensione più intima, in quanto l'autrice si interroga sui temi esistenziali, come il senso della vita e l'essere dopo la morte. Ho aggiunto alla fine un'appendice amorosa, dove ho preso in considerazione le poesie dedicate al tema sentimentale e ho delineato lo sviluppo di questo tema nell'*iter* poetico dell'autrice.

Ho deciso di adottare uno schema di analisi che ripercorre i temi fondamentali nella poesia di Marina Cernetig e di accostare all'analisi alcuni versi, che mi sono sembrati importanti per la comprensione della sua opera letteraria. I testi sono in dialetto beneciano con annesse traduzioni in lingua italiana, che sono in parte opera dell'autrice, in parte opera mia.

Ho poi analizzato brevemente i testi teatrali di Marina Cernetig, estrapolandone i temi e i motivi principali e cercando di inquadrarli in una dimensione più vasta. Questi testi rappresentano spesso in tono comico e giocoso alcuni temi che l'autrice ha ripreso anche nelle proprie poesie e sono dunque importanti per comprendere appieno la sua poetica.

Analizzando l'opus letterario di Marina Cernetig ho constatato che il suo poetare è rivolto a un pubblico consapevole delle problematiche sociali, politiche e storiche della Benecia, ma è comprensibile anche ad altri. Il valore artistico dell'autrice risiede nella sua capacità di parlare di pochi, ma di rivolgersi a molti; la sua vis poetica si erge infatti sopra il ristretto spazio geografico della Benecia adottando anche temi universali della poesia contemporanea. Per fare ciò l'autrice sceglie come mezzo di comunicazione poetica il dialetto, dunque un codice espressivo comprensibile a pochi e insediato in un'area limitata, ma che il suo talento sa trasformare in un linguaggio artistico universale.

2 Profilo storico della Benecia

La Benecia (in lingua slovena *Benečija* o *Beneška Slovenija*) è situata nell'area orientale del Friuli Venezia Giulia, dove si ergono le Prealpi Giulie. È un'area caratterizzata da moltissime valli percorse da corsi d'acqua e da piccole catene montuose. Il fiume più imponente è il Natisone (*Nadiža*) che ha creato nei secoli una valle importantissima per il collegamento tra la gente italica e le popolazioni dell'oltralpe.

Le popolazioni slave si stabilirono nell'area friulana già in epoca longobarda. Il dato è attestato nella *Historia Langobardorum*⁴ di Paolo Diacono (720-799), monaco di Montecassino, nato a Cividale del Friuli. Egli descrive il primo scontro militare tra Slavi e Longobardi vicino a Broxas (l'odierno Ponte San Quirino) attorno al 664. La popolazione immigrata voleva conquistare la città di Cividale, già allora centro strategico politico-commerciale del ducato longobardo. Seguirono altri scontri nel 700 e nel 720 ca., dopodiché i due popoli delinearono i propri confini: alla popolazione longobarda spettò la pianura, gli Slavi si stabilirono invece nelle aree montuose, dove iniziarono un proficuo processo di bonifica dei terreni fertili delle valli circostanti.

Successivamente, l'antica popolazione slovena venne assoggettata al Patriarcato di Aquileia, del quale capitale fu dal 1077 al 1420 proprio la città di Cividale. La conversione al cristianesimo avvenne in modo pacifico e rispettando l'identità linguistica e culturale degli Slavi. L'odierna Benecia conobbe in questo periodo una relativa autonomia amministrativa. Fu un'area di vivace scambio culturale e di passaggio mercantile grazie al collegamento naturale tra la penisola italiana e l'Europa centrale offerto dalle valli; lo dimostrano le numerose opere architettoniche, come i tracciati delle strade antiche, i ponti, i punti di vedetta e gli edifici per il transito merci, che risalgono al Medioevo. Sono stati inoltre rinvenuti molti antichi oggetti provenienti da regioni lontane.

La Benecia passò poi in mano alla Serenissima Repubblica di Venezia (1420-1797) che riconobbe all'area antichi ordinamenti e nuovi privilegi. La Schiavonia (l'area delle valli del Natisone) fu così esentata dalle tasse e da varie contribuzioni, dato che la popolazione dovette sorvegliare i passi naturali che erano diventati grosse arterie commerciali. L'area conservò l'organizzazione civile avuta sotto il Patriarcato; era divisa in circoscrizioni territoriali che riunivano più famiglie ed erano amministrate dai capifamiglia riuniti in assemblea sotto la guida di uno *župan*. I capifamiglia di ogni *villa* eleggevano i decani, che rappresentavano la comunità nelle questioni giudiziarie ed erano assistiti dal gastaldo, rappresentante dell'autorità centrale, e da un cancelliere.

Nel Quattrocento si sviluppò nell'area una vivace vita artistico-culturale; molti furono gli artisti provenienti dall'area slovena, che si dedicarono in questo periodo alla decorazione delle chiese della Benecia. Il più conosciuto è Andrea da Škofja Loka, che decorò la grotta di San Giovanni d'Antro con un altare dorato.

L'epoca di florida crescita culturale e di intenso scambio economico si arrestò nel 1797, quando l'esercito di Napoleone acquisì il territorio e riorganizzò le

⁴ Opera in sei libri scritta da Paolo Diacono tra il 787 e 789; narra la storia dei Longobardi, dalle origini fino alla morte del re Liutprando nel 744.

amministrazioni locali. Scomparvero le ville, gli arenghi e in generale un sistema amministrativo basato sul voto pubblico, che aveva avuto in precedenza lunga vita. Il territorio del Friuli fu frazionato in più delegazioni (province), che vennero poi ulteriormente divise in altre delegazioni comunali, alle quali si aggiunsero i consigli comunali. I ruoli della pubblica amministrazione vennero assegnati a nobili e borghesi con una rendita annua alta. Gli abitanti delle valli beneciane erano più interessati alle cariche minori e provinciali, che non comportavano dunque un allontanamento dalla propria terra o da interessi privati. Il nuovo sistema amministrativo venne confermato anche dal successivo governo austriaco. L'Impero Austriaco rimase in zona dal 1813 fino al 1866.

La Benecia passò nel 1866 al Regno d'Italia dopo il plebiscito del 21-22 ottobre. Anche la popolazione slovena vide nell'Italia unita una nuova portatrice di libertà e sperava di riaffermare i privilegi avuti durante il lungo dominio della Serenissima. Innegabile è la funzione della Chiesa che volle avere nell'Italia unita un ruolo più importante che non nell'Impero asburgico e appoggiò perciò l'annessione. Il plebiscito fu un grande successo: i voti a favore furono 104.988, quelli contrari solo 36. Ma le aspettative degli sloveni non si avverarono e l'autonomia passata rimase solo un bel ricordo. In questo periodo venne inoltre messa in atto una campagna di assimilazione e di cancellazione della lingua e della cultura slovena.

Le valli subirono gravi perdite durante la prima guerra mondiale, dato che si ritrovarono in un'area ristretta tra il fronte militare e le linee di difesa. Ma ancor più catastrofici furono gli avvenimenti tra le due guerre mondiali. Il ventennio fascista fu per i beneciani un periodo nefasto, specialmente dopo il decreto del 1933, quando venne vietata la lingua slovena nelle chiese del territorio italiano. Questo drammatico periodo storico è stato descritto dallo scrittore France Bevk nel romanzo *Kaplan Martin Čedermac* (Il cappellano Martin Čedermac): ispirandosi a un personaggio reale, egli descrive infatti il dramma della soppressione della lingua slovena e la lotta per la sopravvivenza della popolazione slovena nella Benecia. In queste aree si sviluppò durante il secondo conflitto una coesa lotta di liberazione, che diede poi la spinta necessaria per la ripresa di una solida struttura culturale postbellica.

Dopo la seconda guerra mondiale l'intero arco alpino e il Friuli subirono una rapida perdita demografica, alla quale si aggiunse anche il disastroso terremoto del 1976. Seguì l'impegno per la ricostruzione delle aree geografiche più colpite; nella comunità slovena crebbe anche il desiderio di un'organizzazione della vita culturale più articolata e moderna. Quest'autoaffermazione culturale fu per gli abitanti di lingua slovena dell'area circostante a Udine molto più dura e combattuta che a Trieste e a Gorizia, città storicamente più legate alla Slovenia. Nel 1950 nacque l'importante giornale della Benecia, il settimanale *Novi Matajur*, nel quale vengono ancora oggi pubblicati articoli in sloveno, italiano e nel dialetto beneciano. Cinque anni più tardi vide la luce anche la prima associazione culturale slovena istituita in provincia di Udine, che prese il nome di Ivan Trinko (Tercimonte, 1863-1954), sacerdote, poeta e traduttore. Nel 1966 nacque su iniziativa dei sacerdoti sloveni il periodico cattolico *Dom*. Seguirono poi le creazioni di molte associazioni e circoli culturali: il Centro di ricerche culturali di Lusevera (1967), il Circolo culturale Rečan (1968), mentre del

1972 è il Centro studi Nediža a San Pietro al Natisone.

Il secondo periodo di risveglio culturale si ebbe dopo il terremoto del 1976, quando la Glasbena matica (Centro musicale sloveno) istituì a San Pietro del Natisone una propria filiale, venne creata l'Associazione artisti della Benecia e iniziò a essere operativa la Beneška galerija (Galleria d'arte beneciana). Si sviluppò allora una feconda attività teatrale, supportata principalmente dal Teatro beneciano (Beneško gledališče) e vennero costituiti vari cori. Nel territorio si insediarono organizzazioni slovene, come la ZSKD (Unione dei circoli culturali sloveni), SLORI (Istituto sloveno di ricerche) e la SDGZ (Unione regionale economica slovena). A San Pietro del Natisone è attivo dal 1984 il centro scolastico bilingue, che è dal 2001 istituzione scolastica statale autonoma e comprende la scuola materna, la scuola elementare e la scuola media⁵. In tutta l'area vengono organizzati corsi di lingua slovena per gli interessati. Di grande importanza è la legge di tutela della minoranza slovena in Italia (l. 38/01) che ha riconosciuto nel 2001 la presenza storica e i diritti linguistici fondamentali anche agli sloveni della Benecia. Nel 2006 è stato aperto l'Istituto per la cultura slovena che ha il compito di coordinare tutte le varie associazioni presenti nella provincia di Udine.

Nell'ambito della minoranza linguistica slovena della provincia di Udine vengono oggi pubblicati vari periodici: oltre al già citato settimanale *Novi Matajur* e al quindicinale *Dom* viene pubblicato il periodico *Emigrant* dell'Unione emigranti sloveni. Dal 2005 esce il semestrale *Náš glas – La nostra voce*, voce della comunità slovena resiana. Ogni anno viene pubblicato dal circolo culturale Ivan Trinko il *Trinkov koledar*, almanacco che raggruppa contributi di autori delle vallate e di altre aree.

Ogni settimana vengono trasmesse dalla sede radiofonica RAI di Trieste trasmissioni in dialetto: *Nediški zvon* rappresenta le Valli del Natisone, *Te rozajanski glas* è in dialetto resiano, mentre il programma *Tam, kjer teče bistra Bela* è la voce della Val Canale.

La provincia di Udine conta dunque più parlate dialettali slovene: nella Val Canale ci sono le parlate carinziane e quelle derivate dal dialetto della regione Gorenjska in Slovenia; di particolare interesse linguistico è il dialetto resiano parlato nell'omonima valle; si passa poi alle valli del Natisone, dove ci sono le parlate del Torre (*terska narečja*) e del Natisone (*nadiška narečja*), fino ad arrivare poi alle parlate del Collio goriziano.

Per quanto riguarda le origini del dialetto resiano, esse sono state oggetto di un ampio dibattito linguistico. Questo dialetto è infatti diverso da quelli parlati nelle aree di confine della Slovenia occidentale, tanto da far sostenere ad alcuni ricercatori che si tratta in realtà di una lingua più antica dello sloveno, derivante dal protoslavo indoeuropeo.

L'Associazione Italiana degli Slavisti ha affermato nel 1990 che la diversità dei dialetti sloveni nelle località della Provincia di Udine è dovuta unicamente a fattori storici e amministrativi, tra i quali risultano determinanti soprattutto l'isolamento geografico e i diversi trascorsi politici dell'area. La mancanza di scuole in lingua

5 http://www.irrefvg.org/SLOWEB/Web_go/speter/index.htm

slovena ha relegato per molto tempo l'apprendimento dello sloveno solo all'ambito familiare, paesano; l'accesso alla cultura avveniva solo in lingua italiana.

3 Profilo letterario della Benecia

La popolazione slovena della Benecia vide fraporsi nel corso dei secoli numerosi ostacoli alla fluida collaborazione culturale con l'epicentro della madrepatria. Oltre alla già citata posizione geografica isolata e alle diversità tra governi politici che hanno condizionato il dialogo culturale delle valli beneciane con i centri sloveni, è presente anche un forte distacco linguistico. Nelle valli si preservano diversi dialetti arcaici e una cultura popolare molto antica, che si è tramandata per secoli solo oralmente. Molti sono gli studiosi e gli scrittori che si sono dedicati alla valorizzazione e alla catalogazione dell'enorme bagaglio popolare che queste valli custodiscono tra il proprio verde. I ricercatori più importanti sono: Valens Vodušek, Julijan Strajnar, Mirko Ramovš, Pavle Merku, Tone Cevc, Mojca Ravnik, Roberto Dapit, Igor Cvetko, Milko Matičetov e altri. Sono state scoperte fiabe e favole antichissime, leggende, canti popolari di vario genere che risalgono spesso all'epoca precedente alla cristianizzazione. Questi lasciti, che sono stati raccolti in paesi diversi delle vallate abitate dai popoli sloveni da molti secoli, presentano spesso differenze di vario genere e sono quindi molto interessanti per gli studi linguistici, storici o sociali⁶.

Già nel Settecento ci furono uomini colti, interessati alla cultura di queste valli. I lasciti più antichi risalgono all'area resiana e sono dunque forme arcaiche del dialetto resiano. Il primo noto personaggio estero che si appassionò a quest'antica cultura fu il conte polacco Jan Potocki, che venne in Val Resia nel 1791. Il parroco locale Giovanni Micelli gli regalò un catechismo scritto a mano e intitolato *Cra(t)ka dottrina christiane(s)ca*. Questo breve manoscritto è ancor oggi conservato nella biblioteca del conte Ossolinski a Lvov, in Ucraina.

Jan Ignacy Niecisław Baudouin de Courtenay, noto linguista polacco, pubblicò nel 1875 a Varsavia due testi religiosi in dialetto resiano con il titolo *Rezijanskij katihizis*, che furono poi corretti e ripubblicati nel 1895 dall'autore stesso. Il linguista si dedicò anche allo studio del Manoscritto di Cergneu (in sloveno *Černjejski rokopis*), che però non presenta tratti linguistici attribuibili a un solo dialetto⁷.

Un altro documento antico, ritrovato di recente, è il Manoscritto di Castelmonte (*Starogorski rokopis*)⁸, risalente probabilmente agli anni 1492-1498. Le sue due pagine presentano le stesse tre preghiere conservate anche nel Manoscritto di Klagenfurt (*Celovski rokopis*). Il Manoscritto di Udine (*Videmski rokopis*) riporta invece una serie di numerali sloveni, annotati da un certo Nicholo Pentor nel 1458. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca civica «Vincenzo Joppi» di Udine.

I primi testi letterari in dialetto sono dunque legati alla sfera religiosa. Gli uomini di chiesa che operarono nei vari paesi sloveni della Benecia, sentirono il bisogno di tradurre in dialetto le preghiere, i salmi e i canti religiosi e spesso scrissero e conservarono anche le prediche tenute a messa. Oltre al già nominato prete Micelli,

6 Per maggiori approfondimenti si veda: R. Dapit, *La slavia Friulana - Beneška Slovenija*, Circolo culturale «Ivan Trinko» - Cooperativa «Lipa» Editrice, Cividale - San Pietro al Natisone 1995.

7 Il manoscritto è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

8 Il manoscritto è stato scoperto negli anni Sessanta del secolo scorso; dopo una breve permanenza all'Archivio arcivescovile di Udine, è andato perduto e la sua collocazione attuale non è nota.

anche il suo successore Odorico Buttolo (1768-1845) condusse un'attiva vita letteraria; tradusse alcune preghiere, passi dalla bibbia, che però ci sono giunti solo in parte. Un altro testo in resiano conservato fino ad oggi e risalente all'Ottocento, è una traduzione della *Parabola del figliol prodigo*, intitolata *Parabula uot itoga sinu pridiga*, che è stata ritrovata a Verona.

Anche i primi personaggi letterari degni di nota nacquero nell'ambito della vita religiosa. I primi due personaggi dell'Ottocento che si dedicarono consapevolmente alla creazione letteraria furono Peter Podreka (1822-1889) e Ivan Trinko (1863-1954).

Peter Podreka, originario di San Pietro al Natisone, fu sacerdote e si dedicò alla traduzione e redazione di catechismi nonché alla scrittura di varie prediche in dialetto. Studiò il dialetto beneciano e redasse un abbecedario e una grammatica. Si cimentò anche nella poesia. La sua più importante opera poetica è l'ode *Slovenija in njena hčerka na Beneškem* (La Slovenia e sua figlia nel Beneciano⁹, 1871). Nell'ode il dialetto beneciano si lamenta con la madre, la lingua slovena, della sua povera condizione; è condannato a essere una lingua forestiera nella propria terra e trova conforto e rifugio solo nell'ambito della Chiesa. La lingua slovena decide di aiutare la propria figlia, affinché non scompaia del tutto. L'ode fu intesa dunque dall'autore come una richiesta d'aiuto, indirizzata alla madrepatria, per migliorare la condizione della minoranza slovena d'oltre confine.

Nella seconda metà dell'Ottocento si amplificò notevolmente l'attività letteraria nell'area beneciana. Si possono citare alcuni nomi di poeti, narratori e drammaturghi, che contribuirono allo sviluppo letterario. Anton Klodič-Sabladoski (1836-1914) fu pedagogo, linguista, poeta e commediografo; alla scrittura religiosa si dedicarono i sacerdoti Alojzij Clignon (1859-1942) e il prete Jožef Cramaro (1877-1959). Ci furono anche intellettuali sloveni, che pubblicarono in lingua italiana, come Carlo Podrecca, Bruno Guyon, Francesco Musoni ecc.

L'autore più prolifico e conosciuto degli inizi del '900 fu Ivan Trinko, che nacque, visse e morì a Tercimonte. Fu il primo autore beneciano che non volle operare solo nell'ambito culturale italiano, ma si affermò anche nell'ambiente della cultura slovena. Uomo di svariati interessi, scrisse opere di narrativa per adulti (*Vodomec*, *Divje žene*) e per bambini (*Naši paglavci*), opere storiche (*Storia politica, letteraria ed artistica della Jugoslavia*, 1940), grammatiche (*Grammatica slovena ad uso delle scuole*, 1930), saggi filosofici e tradusse dallo sloveno, dal ceco, russo e polacco. Pubblicò le proprie poesie in varie riviste slovene - come «Ljubljanski zvon», «Dom in svet», «Slovenski svet» e «Slovan» - e le raccolse nel libro *Poezije* (Poesie, 1897). Le sue poesie furono però scarsamente considerate dalla critica letteraria nazionale, il che demoralizzò Trinko. Amò moltissimo la propria terra e volle trasmettere questo amore anche ad altri; scrisse i testi odeporici *Beneška Slovenija* e *Hajdimo v Rezijo*, che costituiscono un invito a visitare i suoi luoghi nati. Per il suo operato letterario e l'impegno per la preservazione della cultura della Benecia venne chiamato «oč

⁹ La libera traduzione del titolo in lingua italiana di Carlo Podrecca è *La madre-lingua slava ed il suo dialetto nel Veneto*. Vedi: *Literarna srečanja na meji. Incontri letterari di confine*, Circolo culturale Ivan Trinko, Cividale 1998.

Beneških Slovencev»¹⁰.

Il fascismo fu un periodo di stallo per la nascita di nuovi testi letterari o la crescita culturale in generale. Subito dopo la seconda guerra mondiale crebbe invece il desiderio di creare uno spazio culturale coeso e articolato¹¹ che desse nuovo respiro alla creazione artistica. Gli autori del secondo '900 tendono così a laicizzare una cultura che è stata per secoli legata all'ambito religioso. Si riscopre anche il sostrato di materiale popolare antico, al quale attingono come fonte di ispirazione la maggior parte degli autori della Benecia, creando così «una cultura moderna dal cuore antico»¹².

I primi poeti del dopoguerra furono il prete Angelo Cracina (1909-1992), il sacerdote Valentin Birtig-Zdravko (1909-1996), cantore della Benecia nella raccolta *Spomin na dom* (Ricordo di casa, 1983) e Rinaldo Luščak-Luszach (1910-1978), poeta dialettale e autore di *Narava an ljudje moja ljubezen* (La natura e gli uomini-il mio amore, 1982). Nell'ambito del teatro fu attivo Izidor Predan Dorič (1932-1996), che scrisse commedie in dialetto. Tutti gli autori dell'iniziale seconda metà del '900 contribuirono all'ampliamento dei generi e dei temi della letteratura della Benecia e spianarono la via agli autori successivi, ancora oggi viventi.

La vita culturale odierna è ricca di voci importanti che si dedicano a vari generi letterari. Una delle poche scrittrici di prosa degne di nota è Ada Tomasetig (San Pietro del Natisone 1952), dedita alla riscrittura della narrativa popolare.

L'ambito della poesia è invece più vasto. Uno dei primi letterati della Benecia a ottenere un notevole successo anche in Slovenia è stato il poeta e saggista resiano Renato Quaglia (Stolvizza 1941), che ha ricevuto il premio della Fondazione Prešeren per la raccolta *Baside* (Parole, 1985). Quaglia si dedica inoltre a ricerche storico-sociali e letterarie della propria terra ed è il fondatore della cooperativa «Ta rožyna dolina».

Un'altra importante voce femminile è quella di Silvana Paletti (Resia 1947): collabora alla trasmissione radiofonica *Te rozajanski glas* (La voce di Resia) di Radio Trieste A, traduce in e dal resiano e scrive poesie. La sua opera poetica è stata recentemente riunita da Roberto Dapit nella raccolta *Rozajanski serčni romonenj-La lingua resiana del cuore-Rezijanska srčna govorica* (2003).

Altro rappresentante della locale poesia contemporanea è stato Giorgio Qualizza (Tribil Superiore 1951-Varsavia 1993) che scriveva nel dialetto delle valli natisoniane. La sua raccolta più innovativa è sicuramente *K'a:pja S'o:nca-Goccia Di Sole* (1990). L'autore pone all'inizio del libro il seguente appello al lettore: «...la lingua che io qui uso è prima di tutto *mia*»¹³. Appone poi al testo delle note sulla grafia usata, sui simboli, sulle abbreviazioni e una tabella sulla fonetica comparata del natisoniano. Ne

10 In traduzione: «Padre degli sloveni della Benecia.» (Traduzione di J. B.)

11 Si veda il capitolo *Profilo storico della Benecia* a p. 5.

12 Miran Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, Edizioni Diabasis-Editoriale Stampa Triestina, Reggio Emilia-Trieste 2005, p. 67.

13 G. Qualizza, *Appello a tutti i Natisoniani*. In: G. Qualizza, *K'a:pja S'o:nca*, Giorgio Qualizza Editore, Udine 1990, p. 7.

deriva l'attenta consapevolezza delle proprie radici linguistiche, ma anche una profonda riflessione sulla lingua nella poesia in generale. Interessante e innovativa è dunque la sua decisione di usare una propria lingua, alla quale affianca anche una grafia personale che comprende segni diacritici scelti dall'autore per ricreare i suoni del dialetto in cui scrive. Ha pubblicato altre due raccolte poetiche, *È dolce il sale* (1989) e *Polska – Polonia* (1991) nonché la monografia *Proverbi e detti sloveni nelle Valli del Natisone* (1979).

Altri poeti dell'ultima generazione sono ancora: Aldo Clodig (Clodig-Hlodič 1945), che ha iniziato la propria attività poetica in dialetto relativamente tardi e ha pubblicato in varie riviste e nel «Trinkov koledar», Viljem Černo (Lusevera-Bardo 1937), Graziano Podrecca (Savogna-Sovodnja 1943), Bruna Dorbolò (Biarzo-Bjarč 1947), Luisa Battistig (Pulfero-Podbonesec 1959), Marina Cernetig (Stregna-Srednje 1960), Andreina Trusgnach (Cividale del Friuli-Čedad 1961), Loredana Drecogna (Cividale del Friuli-Čedad 1965) e Michele Obič (Ludwigsburg 1966).

Anche il teatro ha un ruolo fondamentale nel tessuto culturale della Benecia. Grazie all'attività dell'amatoriale Teatro beneciano (*Beneško gledališče*), molti autori si dedicano costantemente alla scrittura di opere soprattutto comiche e satiriche. Possiamo citarne alcuni: Luciano Chiabudini (Cicigolis 1931-Udine 1999), Lidia Zabrieszach (Grimacco-Grmek 1939), Aldo Clodig, Bruna Dorbolò, Adriano Gariup (Stregna-Srednje 1949), Dario Martinig (Stregna-Srednje 1959), Marina Cernetig, Loredana Drecogna e altri.

La letteratura della minoranza linguistica della provincia di Udine è caratterizzata da una prevalente produzione poetica che è in gran parte scritta in dialetto, pochi sono gli autori che invece scelgono la lingua slovena o italiana. La produzione narrativa non è ancora ben sviluppata; prevalgono scritture saggistiche, ricerche e studi, che trattano principalmente il lascito della tradizione e la situazione odierna dell'area. La produzione drammatica è principalmente caratterizzata da testi comici in dialetto. Il quadro è dunque abbastanza vario, ma ancora in via di sviluppo.

4 Marina Cernetig: vita e opere

4.1 La vita

Marina Cernetig è nata a Stregna (Srednje) nel 1960 e vive adesso a Petiaco (Petjag) nel comune di San Pietro del Natisone. Dagli anni Ottanta ricopre un ruolo importante nel teatro beneciano; traduce e riadatta testi teatrali ed è lei stessa autrice di commedie in dialetto che vengono proposte dall'unico gruppo teatrale che recita sul territorio. È attiva presso varie associazioni culturali, come ad esempio il Centro studi Nediža, l'Istituto per l'istruzione slovena (*Zavod za slovensko izobraževanje*), l'Associazione Artisti della Benecia (*Društvo beneških umetnikov*) e il Teatro beneciano (*Beneško gledališče*).

L'inizio del suo *iter* letterario-poetico risale alla seconda metà degli anni Novanta. Da allora ha pubblicato poesie in varie riviste e ha partecipato a concorsi letterari. Nel 2004 ha partecipato anche alla raccolta *Besiede tele zemlje* (Parole di questa terra), edita dall'Editoriale Stampa Triestina e curata da Miha Obit, in cui sono state raccolte prose e poesie dei maggiori scrittori in dialetto beneciano. È stata inserita da David Bandelj nell'antologia *Rod Lepe Vide* (La stirpe della Bella Vida, 2009) tra i poeti contemporanei della minoranza slovena in Italia.

La sua prima raccolta poetica autonoma è intitolata *Pa nič nie še umarlo* (Ma nulla è già morto), edita da Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina a Trieste nel 2007.

4.2 Le opere

Marina Cernetig appare sulla scena letteraria dapprima come autrice di testi teatrali, che vengono rappresentati già negli anni Ottanta del secolo scorso dal Teatro beneciano (*Beneško gledališče*). Le sue prime commedie si intitolano *Oh Judje, pujta tle!!!* (Oh, gente, accorrete!!!, 1982), *An septembra sonce peče* (E a settembre scotta il sole, 1989), *W Claudia!* (1991) e *Ist gren gor* (Io vado su, 1991). L'autrice si dedica successivamente al riadattamento di testi teatrali di vari autori; il primo testo riadattato si intitola *Jur, zaničan mož* (Jur, l'uomo canzonato, 1998), ed è l'adattamento del *George Dandin ou le mari confondu* di Molière. Vengono poi da lei riadattati in dialetto beneciano anche il testo teatrale *Kronika žalostnega dogodka na Topolovem* (Cronaca di un triste evento a Topolò) di Marjan Bevk (1951), rappresentato l'8 marzo 2000, *Zdreu bunik* (Il malato sano), rappresentato nel 2003 quale adattamento della pièce *Le malade imaginaire* di Molière. La Cernetig ha riadattato anche la commedia macabra di Vinko Möderndorfer (1958) *Mama je umrla dvakrat* con il titolo di *Mama je umarla dvakrat* (La mamma è morta due volte, 2005) e l'*Orchestre* (Orchestra), testo teatrale del 1962 dell'autore francese Jean Anouilh (1910-1987) rappresentato per il

Giorno dell'emigrante (*Dan emigranta*) del 2006. Nel 2007 l'autrice adatta la commedia in due atti di Marco Martinig *Poletje gre h koncu* (L'estate sta finendo). Degna di nota è anche la sua collaborazione con altri curatori (Ž. Gruden, A. Iussa e D. Lauretig) alla catalogazione e alla pubblicazione del lascito artistico-teatrale dell'autore Izidor Predan (1932-1996), raccolto nel libro *Dorič. Pet gledaliških besedil Izidorja Predana* (Dorič. Cinque testi teatrali di Izidor Predan, 1998).

Marina Cernetig inizia a pubblicare le proprie poesie nell'ambito di concorsi e incontri letterari. Nel 1998 ha partecipato all'evento *Incontri letterari di confine (Literarna srečanja na meji)*, nell'ambito del quale è stata pubblicata una breve raccolta di poesie degli autori partecipanti e di altri poeti della minoranza slovena nella provincia di Udine¹⁴. Successivamente è stato pubblicato il ciclo *Zapletene niti ljubezni* (Le fila intricate dell'amore), integrato nella raccolta *V nebu luna plava* (In cielo nuota la luna, 1999), alla quale hanno collaborato anche M. Mattiuzza e B. Stanišić. Seguono poi collaborazioni ad altre raccolte multiple, come *Besiede tele zemlje* (Parole di questa terra, 2004)¹⁵, redatta da Michele Obit. Nello stesso anno l'autrice collabora anche al convegno *Slavia Dilecta*, organizzato dall'Università di Udine; l'incontro con i poeti G. Cerno, L. Drecogna, A. Clodig e M. Cernetig dà vita a un breve opuscolo, nel quale sono raccolte alcune poesie che confluiranno successivamente nella già citata raccolta *Pa nič nie še umarło* (Ma nulla è già morto) del 2007. Nel 2009 l'autrice viene inserita nell'antologia di David Bandelj *Rod Lepe Vide* che raggruppa tutti i poeti contemporanei sloveni in Italia. Nel 2011 l'autrice partecipa alla serata letteraria *Ladin večer*, organizzata a Caporetto (*Kobarid*) dal circolo culturale PoBeRe. All'evento Marina Cernetig presenta un nuovo ciclo di poesie sul tema amoroso, che viene pubblicato nell'opuscolo della serata¹⁶. Lo stesso anno l'autrice partecipa alla creazione dell'inserito del *Trinkov koledar* intitolato *Utekli so bogovi hiše* (Sono fuggiti i lari della casa) con passi in prosa, poesie e fotografie.

L'autrice ha inoltre partecipato alla realizzazione della guida turistica *Seguendo le krivapete... Alla scoperta delle valli del Natisone*, scritta insieme a Ž. Gruden e B. Stocca nel 2002. Insieme a L. Negro ha anche curato la pubblicazione finanziata dall'Istituto per la cultura slovena *Mi smo tu ... tuka, ... izdë, ... kle, ... tle*, che è uno studio esaustivo sulla comunità linguistica slovena della provincia di Udine. Marina Cernetig ha pubblicato articoli su vari periodici, come ad esempio gli almanacchi *Trinkov koledar*, *Jadranski koledar*, *Vilenica* o le riviste *Otočje*, *Primorska srečanja* e altre.

14 Oltre a Marina Cernetig anche P. Podrecca, A. Clodig-Sabladoski, I. Trinko-Zamejski, V. Birtig-Zdravko, R. Luszach, A. Birtič-Mečana, L. Chiabudini, I. Predan, M. Blasutig, G. Gubana, A. Clodig, B. Dorbolò, G. Qualizza, A. Trusgnach, L. Drecogna.

15 Gli autori inseriti nella raccolta *Besiede tele zemlje* (Parole di questa terra) sono: L. Battistig, M. Černetič, A. Clodig, V. Černo, B. Dorbolò, L. Drecogna, A. Trusgnach.

16 Vi partecipano anche gli autori M. Trusgnach, A. Clodig, L. Gazzino, L. Battistig, V. Rutar, A. Trusgnach, M. Kravos, K. Zmagaj, M. M. Vakar, R. Dedenaro, C. Salamant, D. Rutar e M. Uršič.

5 Analisi dell'opera poetica

Le mie radici e la mia lingua sono me stessa, non sarei ciò che sono senza la forza che mi danno. In ogni testo, di chiunque, si distinguono i tratti della cultura a cui appartiene, delle tradizioni da cui deriva e quindi ogni parola scritta ha una sua storia, dietro a ogni parola si nasconde il mondo dell'autore. [...]

Per tanti anni ho pensato che scrivere nel nostro dialetto sloveno [...] avesse un valore minore, come se l'appartenenza a una comunità minoritaria significasse escludersi dal resto del mondo, dal progresso. Poi ho capito che invece rappresenta una sfida alla globalizzazione e all'appiattimento a cui ci porta il progresso.¹⁷

L'analisi dell'opus letterario di Marina Cernetig comporta innanzitutto la contestualizzazione della sua poesia: non la si può delimitare solo attraverso la definizione di poesia dialettale, ormai troppo generica, dato che «la letteratura dialettale slovena in Italia è [...] un *modus poetandi* artisticamente valido, interessante e immediato»¹⁸. Inoltre i componimenti non presentano temi folcloristici, non riprendono principalmente motivi della cultura slovena della Benecia, ma esprimono sentimenti poetici presenti in tutti i maggiori autori di poesia in lingua letteraria. Marina Cernetig si può collocare dunque senza esitazioni nella sfera della poesia slovena contemporanea. Attraverso un'analisi dei temi e dei motivi si delinea un opus poetico, che è collocabile nel modernismo letterario sloveno e ne riprende i diversi temi fondamentali, cui aggiunge motivi personali e caratterizzanti.

Uno dei temi principali delle poesie di Marina Cernetig è la riflessione esistenziale, attraverso la quale l'autrice tratta il tema della morte e della vita, riflette sull'uomo come cittadino terrestre, si interroga sull'esistenza di un ente sovranaturale e percepisce una profonda crisi dell'io. Il soggetto poetico è pieno di incertezze, è governato da dubbi e scontentezze, sente un profondo vuoto interiore, derivato principalmente dalle mancate risposte ai quesiti sull'esistenza umana. La crisi interiore trova corrispondenza nello stato incerto del paesaggio reale; il soggetto vede paesaggi abbandonati, case che stanno decadendo e non trova molte speranze per il futuro. Ma non riesce comunque ad abbandonare totalmente il legame con il proprio territorio, con la gente che lo abita, con la propria lingua materna. Il soggetto sogna un futuro migliore, anche se questo domani fittizio appare ancora lontano e di difficile realizzazione.

Il legame con il territorio ricopre un ruolo fondamentale nella poesia di Marina Cernetig. L'autrice ha un rapporto intimo con la propria terra, dalla quale trae molti motivi per la riflessione soggettiva. Il lettore scorge nelle poesie le valli del Natisone, i paesi, le case, i sentieri, la gente che vi abita; l'autrice descrive i luoghi in cui vive e le problematiche della società beneciana nonché della minoranza slovena in generale. L'appartenenza ai luoghi di confine e il conseguente multiculturalismo delle persone

¹⁷ Vedi capitolo 12: Appendice: *E sognavo di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...* Intervista con la poetessa Marina Cernetig, p. 39.

¹⁸ Miran Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, Edizioni Diabasis-Editoriale Stampa Triestina, Reggio Emilia-Trieste 2005, p. 113.

che vi abitano sono temi fondamentali nelle poesie di Marina Cernetig che affronta dunque il problema della diversità linguistica, dei burrascosi trascorsi storici e dell'integrazione di popoli diversi.

L'appartenenza alla minoranza slovena delle valli del Natisone crea nell'animo poetico un senso di precarietà esistenziale e di diversità che vuole essere superato dal soggetto poetico; questo desiderio viene però raggiunto solo nella dimensione intima dell'autrice. C'è dunque una contrapposizione tra il desiderio soggettivo e la realtà oggettiva che traspare anche dai motivi della natura. Il soggetto non identifica i propri desideri con il rigoglio naturale, ma con la decadenza dell'opera umana che si concretizza soprattutto nel motivo della casa abbandonata, fatiscente. Questo motivo domina la poesia di Marina Cernetig e assomma in sé varie simbologie.

5.1 *La casa abbandonata come sepolcro*

«Poetična zgodba, ki jo vsebuje pričujoča knjiga, se dogaja med hišami, ki so bile nekoč polne zvokov in so ostale skoraj prazne»¹⁹. Michele Obit descrive così il paesaggio poetico della raccolta di poesie *Pa nič nie še umarlo* (Ma nulla è già morto) di Marina Cernetig e ci invita a visitare i luoghi in cui l'autrice è nata e cresciuta. Lo scenario che si presenta davanti al lettore è un luogo triste di decadenza e morte, di solitudine e perdita; si scorgono strade deserte, tetti sconnessi, camini traballanti, muri scrostati e divorati dai vermi. Il paese si trasforma in un cimitero (ad es. nella poesia *Ranjeni grobovi*²⁰), dove le case vuote sono contemporaneamente tristi sepolcri e grandi pietre tombali, alle quali mancano solo i ceri da accendere. L'io narrante attende con ironia e arrendevolezza che anche le fredde luci comunali si spengano, lasciando il paesaggio alla sua buia desolazione. Gli unici custodi divengono ora gli animali; topi, scoiattoli, cani e gatti randagi gironzolano liberi tra le macerie. I frutti della natura non suscitano più l'interesse di qualche mano umana che voglia raccogliarli; le noci cadono già marce dagli alberi e creano disagio ai piedi dei pochi passanti che scivolano sui gusci sparsi per il pendio (ad es. nella poesia *V vasi, In paese*²¹).

Domina ormai la natura; il protagonista lirico scorge durante una passeggiata agili scoiattoli che saltellano tra le case vuote. Il creare umano è ormai inutile e sterile e scompare tra la natura selvaggia; la contrapposizione si crea tra la vita della natura e la morte dell'uomo, tra l'invasione del verde degli alberi e il decadere lento ma inesorabile del paese. Tuttavia, la natura non è la crudele matrigna leopardiana; assomiglia di più al soggetto noncurante delle sorti e delle opere umane, descritto dall'autore postromantico Simon Jenko (1835-1869), originario di Podreča e vissuto poi a Kranj. La sua maggiore opera poetica è il ciclo *Obrazi* (Volti), dove domina parimenti il motivo del rapporto tra uomo e natura. Quest'ultima non si cura delle

19 M. Obit, *Prefazione*. In: M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 5. In traduzione: «La storia poetica, contenuta nel presente libro, si sviluppa tra le case, che erano un tempo colme di suoni e sono rimaste adesso quasi vuote.» (Traduzione di J.B.)

20 Ivi, p. 12. In traduzione: Tombe ferite. (Traduzione di J.B.)

21 Ivi, p. 13.

tragedie umane e continua la sua corsa vitale e inesauribile senza simpatizzare con l'io lirico. Nella poesia di Marina Cernetig intitolata *Zdujšat čakanje smarti*²² nasce un netto contrasto tra la casa vuota e distrutta, che genera nel personaggio lirico un forte senso di desolazione, e il verde della natura, che cresce senza sosta e ripopola lo spazio vuoto. Questo rigoglio dà l'impressione di creare sulla terra un angolo di paradiso.

Ciononostante, predomina un sentimento cupo; la poesia *Udati se* (Arrendersi) è l'ultima del primo ciclo della raccolta, intitolato *Na vasi* (Nel paese). Il breve componimento sintetizza il sentimento di fine e dolore che pervade l'animo del soggetto lirico, quando assiste al degrado dei luoghi che ama e che gli appaiono nuovamente come un cimitero. Il dolore deriva sicuramente dalla perdita del bene materiale, ma detiene in sé anche qualcosa di simbolico. Può simboleggiare la perdita di un mondo antico, di usanze e costumi di un'epoca, che sta ormai scomparendo, ma ha caratterizzato la cultura delle valli del Natisone per molti secoli.

UDATI SE

Zapuščena vas,

puščena.

Puša brez šlagu.

Pušji rož na varte.

*Na grobu.*²³

La forma della poesia è una scarna sequenza di immagini prive di verbi, che inizia con una paronomasia (*zapuščena-puščena*) ed è caratterizzata dalla ripetizione continua di fricative postalveolari. Questa consonanza (*Zapuščena, puščena, puša, šlagu, pušji rož*) crea nel lettore una sensazione di asprezza, ma anche di continuità; sembra di sentire il vento che soffia tra le macerie e il rumore dei detriti sotto i piedi del passante solitario. L'autrice rappresenta un intimo sentimento di sconfitta, che genera nel soggetto lirico il desiderio di arrendersi. Se però amplifichiamo l'interpretazione della poesia a una dimensione più vasta, allora l'io poetico, che può essere l'autrice stessa, ma anche un soggetto collettivo, rappresentante il popolo di quest'area, non lotta più per la salvaguardia di questa cultura antica e popolare, ma decide di seppellirla e onorarne silenziosamente il sepolcro²⁴. Il motivo dominante è infatti la contrapposizione casa vuota-sepolcro, che compare spesso nelle poesie di Marina Cernetig. Innovativa è invece l'immagine del fucile scarico; sembra che l'uomo abbia esaurito le proprie possibilità di rinascita. Dopo le gravi intemperie storiche,

²² Ivi, p. 11. In traduzione: Allungare l'attesa della morte. (Traduzione di J.B.)

²³ Ivi, p. 14. In traduzione: ARRENDERSI // Paese abbandonato, / lasciato. / Un fucile senza cartucce. / Un mazzo di fiori nell'orto. / Sulla tomba. (Traduzione di J. B.)

²⁴ Vedi cap. 12: Appendice. *E sognavo di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...* Intervista con la poetessa Marina Cernetig, p. 41.

dovute alle guerre mondiali, è seguito lo spopolamento delle valli, la conseguente recessione economica, acuita ancor di più dal terremoto del 1976. L'area è dunque dissanguata anche economicamente e socialmente; l'unica azione che sembra ancora possibile all'autrice è posare un mazzo di fiori nell'orto delle case vuote, ormai tombe di vite passate.

Tematicamente risulta vicino alla prima parte della raccolta *Pa nič nie še umarlo* il breve ciclo di prosa e poesia in dialetto beneciano e in lingua italiana pubblicato nell'inserito del *Trinkov koledar* del 2011. L'inserito è una riuscita sintesi tra l'arte fotografica e letteraria; il lettore guarda i luoghi descritti dalla scrittrice attraverso i suoi stessi occhi²⁵. La descrizione della casa dei Kravarščak (*Hram Kravarščaku*) appare ancor più reale grazie alle fotografie. Tuttavia, le immagini che riprendono i muri scrostati, la tenda arancione ormai lercia, le travi di castagno, le lettere scritte ma mai spedite, sono anche in questo ciclo una sorta di foto poetiche su pietre tombali. Le case sono sepolcri di ricordi e oggetti appartenuti a persone, che non ci sono più, ma che l'autrice ha conosciuto in gioventù e che rivede attraverso i luoghi abbandonati. Molto sentita è la descrizione del vecchio Kravarščak che rivive agli occhi dell'io poetico nell'immagine di un pettinino abbandonato appartenutogli in passato. Quest'oggetto insignificante e quotidiano ricorda all'autrice il vecchio paesano, sempre elegante e ben pettinato²⁶.

Un altro oggetto, che cattura l'immaginazione dell'autrice, sono le lettere sparse sulla scrivania; la poesia *Puoštove* (Lettere) fa rivivere per un breve attimo poetico le persone speranzose e sognatrici che abitavano nelle case ora abbandonate. Il soggetto lirico rivede davanti a sé il gesto antico della scrittura di una lettera e immagina la cura profusa nella scelta delle parole, nella grafia, manifestando rispetto per tale pratica. Gli antichi scritti giacciono ora per terra, trasportati dal vento noncurante; le loro parole non hanno più alcun valore e attendono il proprio degrado. L'io poetico percepisce l'arrivo della fine di questo piccolo angolo di terra, che trasformerà la casa con le lettere in una nuvola di polvere. Anche qui la scomparsa di una vecchia casa rappresenta la fine avanzante di un'altra dimensione, di un mondo che ha un ruolo importante nella sfera affettiva dell'autrice. La casa decadente può simboleggiare la perdita di persone care, delle quali ci restano solo ricordi, piccoli frammenti di passato, che, con lo scorrere del tempo, si deteriorano nella nostra mente, così come si sgretolano i muri e si perdono gli oggetti. L'ultimo verso della poesia è «Sreča, da vaše dušice že spiejo»²⁷; gli avi sono dunque fortunati a non vedere il mondo, che tanto amavano e nel quale riponevano tante speranze, trasformato in enormi parcheggi ed edifici commerciali. Marina Cernetig decide di preservare questo mondo attraverso la parola poetica e riversa le proprie idee e sensazioni in una breve postilla polemica in prosa, che accompagna le poesie.

25 C. Salamant, M. Cernetig, A. Gariup, *Utekli so bogovi hiše*. In: *Trinkov koledar 2011*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010. Le fotografie sono state scattate da Marina Cernetig.

26 Vedi cap. 12: Appendice. *E sognavo di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...* Intervista con la poetessa Marina Cernetig, p. 42.

27 C. Salamant, M. Cernetig, A. Gariup, *Utekli so bogovi hiše*. In: *Trinkov koledar 2011*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010. In traduzione: «Per fortuna le vostre anime riposano già.» (Traduzione di Marina Cernetig)

Ma l'innovazione di questo ciclo non è solo formale; oltre alla forma del prosimetro, l'autrice aggiunge anche novità tematiche. Nella raccolta *Pa nič nie še umarlo* le case sono abbandonate a sé stesse e alla natura. L'unica presenza umana è il soggetto lirico che ha però un ruolo di mero osservatore. Nel ciclo *Utekli so bogovi hiše* c'è invece ancora una presenza metafisica; gli spiriti sono rimasti impigliati nelle reti della casa e si cullano nella memoria del passato. Ma i numi della casa e gli amuleti protettori sono destinati ad abbandonare questa desolazione e la casa rimane da sola e troppo debole per sostenersi. La poesia *Hiša je naga*²⁸ riprende il motivo della casa personificata, priva di forze per potersi sorreggere. La casa può diventare anche metafora dell'esistenza umana, che è impotente davanti all'ultima soglia; potremmo interpretare dunque la metafora della casa come l'esplicazione di un sentimento malinconico, un *mal de vivre* proprio di molti poeti contemporanei.

HIŠA JE NAGA

*Hiša je naga,
niema amuletu,
ki branejo od slavote an nevarnosti
za parklicat srečo
an pregnat smolo.*

*Trami kostanjove
kamani tardi,
nebiški, pa ne zadost močni
za jo branit
nemarnosti.*

*Baude med kamani
zidovi okruženi.
Rane.
Čarne urane
piejejo martvaško mašo.*

*Tendina arančon
ku ta od negà stupa
trepeta
za parklicat gnado*

28 Ivi, p. 23.

5.2 Il personaggio collettivo

Nella terza parte della raccolta *Ne trošti* (Né consolazioni) l'autrice raggruppa poesie con temi diversi. Continuano i motivi delle case abbandonate – *Hiša ima oči zaparte* (La casa ha gli occhi chiusi), *Hiša uoz kamna* (La casa di pietra), *V tihi hiši* (Nella casa silenziosa), *Hiša z brušjanan* –, grazie ai quali l'autrice ci rende partecipi di nuove riflessioni introspettive. Anche nella poesia *Hiša z brušjanan*³⁰ la casa sta decadendo, imprigionata dalle piante rampicanti, e attende passivamente la propria fine. La casa può rappresentare dunque la condizione della minoranza slovena sul territorio beneciano; c'è il dolore per la scomparsa di una cultura antica, per la difficile ripresa economica, per l'esodo di tanti giovani che non sono più tornati. Si percepisce un forte sentimento del collettivo, un forte legame che l'autrice stabilisce non solo con la propria terra, con i villaggi, le tradizioni, ma anche con la gente del luogo.

Il paesaggio finalmente si anima. Nelle poesie vediamo molti scenari quotidiani: donne indaffarate ai fornelli, mucche al pascolo, uomini che curano il giardino. Questa gente viene descritta con le mani deteriorate dal lavoro, con l'anima deteriorata da silenzi imposti e da ingiustizie. Anche in questo paesaggio appare una sensazione di oppressione e tristezza; il soggetto poetico percepisce il peso delle ingiustizie che il popolo delle valli del Natisone ha vissuto in epoche passate. Queste ingiustizie sono ancora vive, presenti, e feriscono ancora l'animo. Significativa è la poesia *Sanjà* (Sogno), nella quale il motivo principale è il confine. Le valli del Natisone sono state assoggettate allo stato italiano nel 1866, il che ha però contribuito a un'atmosfera problematica nell'area; tra i due popoli confinanti sono nate tensioni e violenze.

SANJÀ

Je padla dol na me meja

an ka se nie ubila!

Tu an žlag se je zdrobila ...

Ostanejo skale, kamani

29 Ibidem. In traduzione: LA CASA È SPOGLIA // La casa è spoglia / non ha amuleti / protettori di mali e pericoli / per propiziarsi la fortuna e scacciare la malasorte. // Travi di castagno / pietre resistenti / ma non robuste abbastanza / per difenderla dall'incuria. // Solchi fra le pietre / muri scrostati. / Ferite. / Nere cornacchie / cantano la messa funebre. // La tenda arancione / come da uno stupa / sventola / per ingraziarsi / il tempo della fine e della salvezza. (Traduzione di J. B.)

30 M. Cernetig, *Pa nič nie še umarło*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 30. In traduzione: Casa con edera. (Traduzione di J. B.)

an kamančiči povsierode.

Še tarkaj prahu ne ...

Nediža navadno teče,

krave gu Marsine

se lahko sprehajajo ča an san,

ščinkovac pieje

an vsi ga zastopejo.

Se prenašajo spomini,

ki na nosejo za sabo

zamiere an sovraštva.

Nie pravil tu sn.³¹

In questa poesia il soggetto poetico riesce a distruggere il confine. Dopo averlo sbriciolato, appare quasi insignificante e piccolo, se paragonato alla visione della natura che pervade l'animo lirico. Si scorge il fiume Natisone, appaiono i pascoli nelle valli, si sente il canto degli uccelli. La natura è uguale per tutti, non ci sono differenze da una parte o dall'altra del confine; il canto del fringuello è comprensibile a tutti. Il passato appare finalmente un ricordo lontano, che non porta più con sé sofferenza e rammarico, ma solo dignità e rispetto. L'ultimo verso della poesia stravolge le parole precedenti e trasporta il lettore in un'altra dimensione; ci troviamo nello spazio dei sogni, nell'universo onirico dell'io, dove tutto è possibile. Ma la realtà vissuta dallo stesso soggetto lirico è differente: l'accettazione della passata sofferenza e della diversità non è ancora possibile. Il motivo del confine culturale non è ancora scomparso dalle menti delle persone; vivono ancora nel ricordo le ingiustizie subite, che provocano tristezza, discordie e ostilità³².

Il canto è il motivo principale della poesia *Pieješ po taljansko* (Canti in italiano), ma gli è accostato anche il tema della lingua. Il plurilinguismo crea nella società ulteriori nuove discriminazioni, che non compaiono però nella natura. La notte è uguale per tutti, scrive l'autrice; ma mentre in altre città l'oscurità è illuminata da bianche stelle, la notte della propria terra appare al soggetto poetico contornata solo da bianche lacrime. Il colore dell'innocenza e della purezza viene accostato al dolore; le

31 Ivi, p. 33. In traduzione: SOGNO Mi è caduto il confine addosso / e si è frantumato! / All'istante si è polverizzato... // Rimangono rocce, sassi / e sassolini ovunque. / Non c'è poi tanta polvere ... // Il Natisone scorre come sempre, / le mucche su a Mersino / possono pascolare qua e là, / il fringuello canta / e tutti lo capiscono. // Si trasmettono ricordi, / che non portano con sé / rancori e inimicizie. // Non ci sono regole nei sogni. (Traduzione di J. B.)

32 Vedi cap. 12: Appendice: *E sognavo di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...* Intervista con la poetessa Marina Cernetig, p. 44.

lacrime sono generate da fatti storici brutali e inspiegabili che si sono consumati nelle valli del Natisone. Le persone addolorate hanno sofferto molto, pur essendo innocenti e non meritandosi questo forte dolore.

Se nella poesia precedente assistiamo a una comunicazione canora, in molti altri componimenti la voce umana esce a fatica, il messaggio vocale rimane spesso incompreso o domina anche il silenzio. Nella poesia *Pod glasan* (Sottovoce) il soggetto lirico è costretto a parlare sottovoce; ma la voce si fa prorompente, cresce e si dilata, tanto che è ormai difficile non sentirla. Attraverso la ripetizione e il crescendo grafico dell'espressione si crea la sensazione di un urlo che cerca di espandersi, di allargarsi verso tutte le dimensioni dell'esistenza umana. È un grido che non si può più nascondere, che domina l'anima dell'io poetico, ma che è presente anche in un soggetto multiplo.

POD GLASAN ...

Pod glasan!

Pod glasan!

Pod glasan!

Tle smo:

stiene razpokane, ku naša usta

vprašajo zdravilo.

*Pod glasan.*³³

Poche sono le poesie, in cui Marina Cernetig introduce direttamente un soggetto collettivo, anche se si intuisce spesso che l'autrice vuole farsi messaggera di sentimenti condivisi da più persone. In questi testi la voce si espande, le bocche si moltiplicano. L'autrice trascrive nella poesia il disagio della propria gente; per molti secoli hanno avuto grandi difficoltà nell'esprimersi nel proprio dialetto. Questa lingua arcaica, che è stata un appiglio di salvezza in epoche storicamente burrascose, che ha rappresentato per molti l'unico linguaggio espressivo del cuore, dato che le scuole slovene sono state aperte solo recentemente, ha avuto spesso un ruolo marginale nell'universo letterario della madrepatria. Molti sono stati gli autori, che hanno scritto testi letterari in dialetto beneciano, ma i loro scritti letterari sono stati sottaciuti dalla critica e la loro voce è stata considerata come un sussurro.

Anche il grido «Tle smo», «Siamo qua», è paradossalmente pronunciato a voce bassa. La bocca, la voce è sgretolata, sfaldata e cerca una medicina, un risarcimento. Questo risarcimento può essere quello artistico: il desiderio di vedere finalmente

33 M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 40. In traduzione: SOTTOVOCE ... // Sottovoce! / Sottovoce! / Sottovoce! / Siamo qua: / Muri crepati, come le nostre labbra / implorano una medicina. / Sottovoce. (Traduzione di J. B.)

riconosciuto il talento di alcune voci letterarie delle valli del Natisone. Ma il riconoscimento spetta anche al popolo della Benecia che ha sofferto e pianto candide lacrime, pur essendo senza colpa. L'autrice rappresenta dunque un disagio storico della collettività, che causa ancora dolore e sofferenza. Il dolore comune deriva da torti e dolori subiti dagli innocenti. Non si è ancora trovata una stabilità e una condizione presente, in cui si possa finalmente guardare al passato senza dolore e rammarico, una condizione in cui la storia sia vissuta come esperienza, degna di rispetto.

5.3 La riflessione sul tema esistenziale

Marija Pirjevec colloca il tema esistenziale tra le quattro questioni fondamentali della letteratura dei due autori principali della letteratura slovena in Italia, Boris Pahor e Alojz Rebula; indica inoltre come temi principali anche la riflessione sulla lingua, sulla nazionalità e l'etica ontologica.³⁴ La riflessione sull'esistenza umana nella poesia moderna è caratterizzata dalla crisi del soggetto e dalla sua conseguente sensazione di solitudine e decadenza. Inutile è la ricerca di una composizione dell'io; il soggetto poetico è ormai atomizzato, scomposto³⁵.

Marina Cernetig documenta nelle proprie poesie una continua ricerca del senso della vita e della morte, che è però impossibile da delineare. Il tema esistenziale compare principalmente nella seconda parte della raccolta *Pa nič nie še umarlo*, intitolata *Ne spomini* (Né i ricordi). Anche in questi componimenti lirici prevale una sensazione di desolazione e tristezza. L'autrice rielabora continuamente il motivo dell'uomo sull'ultima soglia; nella poesia *Križuovo pot* (Calvario)³⁶ l'uomo viaggia attraverso la propria esistenza da solo, cieco e senza bagagli. La vita è descritta come un calvario, le impronte materiali del quale sono destinate a svanire col passare del tempo. Di questo percorso di solitudine e agnosticismo imposto rimangono però alcune tracce: i ricordi, l'amore e soprattutto i rimpianti. Nel ciclo *Ne spomini* non compare una speranza per l'anima umana, non c'è nessuna dimensione ultraterrena che possa placare la sofferenza. Tutto si consuma qui, sulla terra, tra le mura delle nostre abitazioni, tra le persone e le loro convenzioni.

La morte si concreta in alcuni componimenti nella metafora del passaggio di un treno (*Večni odhodi*, Infinite partenze): l'uomo, carico di bagagli inutili, attende sulla banchina di una stazione ferroviaria senza conoscere la propria sorte. È il capostazione, cieco e sordo alle nostre richieste, a decidere quando si deve partire. Questo personaggio viene chiamato *poglavar* nella poesia in dialetto beneciano; l'autrice traduce il termine con *vlakovodja* (capostazione), ma potrebbe essere più semplicemente capo, guida. C'è dunque la presenza di un'entità superiore, che tiene le redini dell'esistenza umana, ma non si cura delle nostre aspettative, sogni e bisogni.

34 M. Pirjevec, *Na pretoku dveh literatur*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 1992, p. 14.

35 Cfr. V. Purič, *Pesniki pod lečo*, Mladika, Trst 2011, p. 14.

36 Marina Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 20.

L'uomo vive senza poter decidere per sé, il suo cammino sulla terra è indirizzato da qualcun altro, i suoi desideri non vengono ascoltati. L'esistenza umana è così descritta nella poesia *Stisnjeni* (Compressi), collocata a fine raccolta:

STISNJENI

*Stisnjeni,
zmišani,
strepjani.
Življenje preživljamo
kiseli, močni, sladki ...
Povaršni prebivalci
cajta, ki se stiskava,
ku na maja otardienà.³⁷*

Il componimento inizia con tre aggettivi, che illustrano lo stato passivo dell'uomo, governato da una forza superiore. L'esistenza è raffigurata come un vortice, una corrente che risucchia l'individuo e lo opprime, lo percuote. La vita, declinata in migliaia di emozioni diverse, svanisce in fretta e con essa scompaiono anche i sentimenti forti, le debolezze e le virtù dell'essere; l'uomo percepisce la propria vita solo superficialmente, dato che è ossessionato dal tempo fuggente, il dominatore assoluto della nostra epoca. Egli si ritrova così d'un tratto davanti alla morte, sempre impreparato³⁸.

Nella poesia *Je ura* (È ora)³⁹ la morte appare personificata, ripete come una filastrocca la frase «*Je ura menjat hišo*»⁴⁰ e viene a prendere la protagonista femminile della poesia per portarla con sé. La poesia è costruita sul motivo tipicamente romantico della signora morte che viene a reclamare l'anima del protagonista; è accompagnata da una struttura a dialogo, che richiama la poesia popolare. Il passaggio dalla vita alla morte appare come il cambiamento della propria dimora, come un trasloco necessario, al quale però l'anima non si vuole abbandonare.

37 Ivi, p. 44. In traduzione: COMPRESSI Compressi, / confusi, / percossi. / Sopravviviamo alla vita / acidi, forti, dolci ... / Distratti abitanti / del tempo, che si restringe, / come una maglia indurita. (Traduzione di J. B.)

38 Vedi cap. 12: Appendice: *E sogno di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...* Intervista con la poetessa Marina Cernetig, p. 45.

39 Marina Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 22.

40 Ibidem. In traduzione: «È tempo di cambiar casa». (Traduzione di J. B.)

5.4 Appendice amorosa

Il tema del sentimento amoroso non appare nella raccolta poetica *Pa nič nie še umarlo*, ma è presente in altre pubblicazioni cernetigiane. Nel 1999 l'autrice partecipa all'incontro tra poeti, scrittori e altri artisti, organizzato dal circolo culturale Rečan. Grazie a questo evento viene pubblicata una breve raccolta di testi poetici in dialetto di vari autori. Marina Cernetig vi include il ciclo poetico *Zapletene niti ljubezni* (Le fila intricate dell'amore).

Il ciclo inizia con una poesia dedicata all'amore materno verso la figlia; la poesia è incentrata su una lunga serie di anafore, attraverso le quali l'autrice rappresenta in tono giocoso il rapporto tra madre e figlia, finché quest'ultima non cresce e si stacca dal nido materno. Successivamente l'autrice si concentra sulla descrizione di un amore giovanile, passionale e burrascoso. Sono presenti il motivo dell'amore come tempesta, la contrapposizione tra l'anima che arde e la pioggia fredda dell'autunno, la similitudine tra le stagioni e l'avanzare della vita umana. Nella poesia *Ljubim te* (Ti amo) l'amore si trasforma in cibo nutriente e saporito, come il pane e il buon vino. Ma al banchetto di cibi prelibati si accompagna anche l'indigestione.

L'autrice ha incluso poesie amoroze nell'opuscolo *Ladin večer*, pubblicato nel 2011 dal Circolo culturale PoBeRe. Anche questo ciclo inizia con alcune poesie che raccontano un amore giovanile e passionale; questo sentimento ha però un risvolto doloroso e negativo, infatti il soggetto lirico percepisce il tempo dell'amore come un attimo breve e fuggente, se paragonato all'immensità della natura (*Kratak je cajt*, È breve il tempo). Nelle poesie successive si riscontra un visione più matura dell'amore, dove la passione giovanile è vista come un'esperienza antica e passata. Sono finiti i tempi delle grandi speranze e delle promesse non mantenute, è passato il periodo del grande dolore che opprimeva il soggetto lirico. L'autrice conclude il ciclo con la consapevolezza di vivere un amore ormai adulto e maturo.

6 Analisi della produzione teatrale di Marina Cernetig

Negli anni Ottanta del scorso secolo, l'autrice Marina Cernetig si fa conoscere dapprima nell'ambito del teatro dialettale, scrivendo o riadattando testi per il Teatro beneciano (*Beneško gledališče*). Anche in quest'ambito letterario l'autrice è strettamente legata alla propria terra; scrive infatti in dialetto beneciano e immette nelle sue pièces anche temi e motivi della cultura slovena nelle valli del Natisone. Il genere che predilige è la commedia ed è particolarmente attenta a delineare personaggi psicologicamente ben definiti. L'autrice ha una predilezione per le figure femminili; il lettore è affascinato dall'irriverente Bruna, si immedesima nell'ingenua Danila e legge con attenzione le sagge parole della *Ta stara* (La vecchia) nella commedia *W Claudia!*.

Il primo testo teatrale di Marina Cernetig, intitolato *Oh Judje, puja tle!!!* (Oh, gente, accorrete!!!), è del 1982. Nel breve atto unico l'autrice immagina il colloquio tra il marito Štefan e la defunta moglie Paulina. Il testo descrive il dolore del marito ormai solo e la difficoltà nel crearsi una nuova vita dopo una perdita importante. Coesistono due dimensioni; la realtà è scandita dall'intervento di alcuni personaggi secondari, mentre il dialogo con la moglie deceduta è situato in una dimensione onirica, in uno spazio intimo. Il protagonista Štefan ripercorre la storia d'amore con Paulina e rievoca antichi ricordi che sembravano ormai perduti nella quotidianità. Anche i momenti felici nella sua memoria generano in lui un sentimento di vuoto e solitudine. La gente che poco prima si era radunata con lui in preghiera è già andata via, non capendo fino in fondo il suo dolore. Ma questo stato di sconforto viene interrotto da un amico che ha subito la stessa perdita in precedenza; lo convince ad abbandonare la casa vuota e cerca di dargli un po' di conforto.

L'autrice si dedica successivamente al genere della commedia. *An setemberja sonce peče* (E a settembre il sole scotta)⁴¹ mostra gli intrighi amorosi tra cinque personaggi di età diverse. La comicità del testo è incentrata sulle diverse visioni della vita amorosa e matrimoniale; si affronta inoltre il tema del tradimento. L'autrice si serve di alcune figure comiche tipizzate: il seduttore che ha in serbo molte tattiche per la conquista, la giovane donna innamorata e ingenua, la moglie sospettosa. Ma la vera protagonista è Bruna, una giovane donna sposata che vuole godere della vita e non si cura troppo delle convenzioni sociali. Particolarmente irriverenti sono i dialoghi che Bruna ha con la giovane Danila, ragazza romantica e sognante; le due donne hanno in comune solo lo stesso amante, Peter. La commedia si basa su incontri amorosi e su continue entrate in scena ad effetto. I dialoghi si susseguono velocemente e danno vita a incomprensioni e inganni comici. L'autrice ha preso spunto dai temi del teatro comico classico, ma lo ha modernizzato con motivi della società contemporanea.

Il testo teatrale *W Claudia!*⁴² riprende alcuni temi già analizzati nell'ambito della produzione poetica. I protagonisti attendono l'arrivo di una giovane famiglia, alla quale è appena nata la piccola Claudia. L'attesa è piena di speranza e gioia; sono passati molti anni da quando si è festeggiato il lieto arrivo di un bebè in paese. Mentre aspettano la piccola, i presenti parlano di svariati temi: l'affermazione delle donne,

41 Testo teatrale rappresentato presso la palestra di Liessa (Grimacco) l'8 marzo del 1989.

42 Testo teatrale rappresentato presso la palestra di Liessa (Grimacco) l'8 marzo del 1991.

l'educazione dei figli, la cultura antica, le tradizioni, lo spopolamento dei paesi della Benecia e la migrazione verso le grandi città, la noncuranza della classe politica per la difficile situazione della minoranza linguistica slovena nella provincia di Udine e la conseguente decadenza dei paesi delle valli. Le generazioni diverse si confrontano in uno scambio di opinioni molto articolato; ma in tutti i presenti domina la speranza per il futuro. La piccola Claudia è il simbolo di una comunità che rinasce, è la speranza per la ricostruzione dei paesi abbandonati, è la possibilità di far perdurare nel futuro una cultura secolare e antica. Un altro motivo centrale nel testo teatrale è il ritorno di Giorgio, partito dalle valli del Natisone ancora molto giovane alla ricerca di una vita migliore. Anche lui rappresenta la speranza di un futuro migliore: le persone che sono partite a causa del terremoto e del degrado economico non possono dimenticare il luogo natio e ritornano nei paesi amati. «Vse dobrò po sviete, ma buojš tle»⁴³ dice l'uomo appena tornato a casa, deciso a riconquistare il vecchio amore e a stabilirsi di nuovo in paese.

Dello stesso anno è anche il testo *Ist gren gor* (Io vado su). La scenetta, che precedeva il programma culturale del Giorno dell'emigrante del 1991, è incentrata sugli avvenimenti politico-sociali di quell'anno, come ad esempio l'autonomia politica della Slovenia. Un altro tema centrale è la politica locale e l'importanza del voto; tra le varie battute comiche c'è anche lo spazio per la riflessione sul futuro politico delle valli del Natisone. Viene criticata la classe politica, che spesso non comprende le problematiche della minoranza e vuole anzi accaparrare voti con discorsi preparati, ma senza una vera sensibilità verso i problemi.

Prendendo in analisi i testi teatrali d'autore di Marina Cernetig si nota da subito una predilezione per il teatro comico; attraverso una lettura attenta si possono scorgere influssi degli autori comici più conosciuti, come ad esempio Molière, del quale l'autrice ha anche riadattato alcuni testi. La commedia di tipo tradizionale è *An setemberja sonce peče* (E a settembre il sole scotta), nella quale ci sono scambi di persona, intrighi amorosi, battute di spirito incalzanti e inaspettati colpi di scena. I personaggi non affrontano temi politici o sociali attuali, ma sono sospesi nel loro mondo fittizio.

Di diversa natura sono invece i testi *W Claudia!* e *Ist gren gor* (Io vado su). Anche se è ancora presente l'elemento comico, dominante nel secondo testo, non c'è più una trama articolata né una prevalenza di intrighi amorosi. Il motivo principale diventa la realtà sociale e politica delle valli del Natisone; l'autrice riflette sul passato e sulla condizione presente. Ci sono alcune descrizioni di tradizioni, credenze e usi del passato, sono inclusi canti antichi, i personaggi rammentano vecchie disgrazie naturali e crudeltà storiche. Vengono illustrate problematiche contemporanee e sono proposte le possibili soluzioni; nei due testi domina comunque la speranza di tempi migliori. Se in un caso essa è rappresentata dalla nuova generazione, nel testo *Ist gren gor* è dichiarata la speranza per un futuro politico più felice, che si compirà grazie a cittadini informati e consapevoli degli sbagli precedenti⁴⁴. Il testo è strutturalmente innovativo: gli attori prendono apparentemente in ostaggio la scena e improvvisano il discorso di

43 M. Cernetig, *W Claudia!* p. 18. In traduzione: «C'è tanto bene per il mondo, ma il meglio è qua». (Traduzione di J. B.)

44 M. Cernetig, *Ist gren gor*, rappresentato a Liessa (Grimacco) in occasione dell'8 marzo 1991, p. 8.

un importante politico. Le loro voci si insidiano tra il pubblico per sembrare reali, i loro discorsi vogliono smuovere le persone, che assistono allo spettacolo.

L'autrice ha anche riadattato alcuni testi teatrali di autori sloveni o stranieri⁴⁵. Anche in questo caso prevalgono testi comici. Cernetig ha adattato al dialetto beneciano i testi di Moliere *George Dandin ou le mari confondu* con il titolo *Jur, zaničan mož* (Jur, l'uomo canzonato, 1998) e *Le malade imaginaire* con il titolo *Zdreu bunik* (Il malato sano, 2003). Si è poi dedicata al dramma musicale *Orchestre* (Orchestra) di Jean Anouilh, rappresentato nel 2006. Due sono gli autori sloveni, che sono stati da lei adattati per il teatro: i registi Marjan Bevk⁴⁶ e Vinko Möderndorfer⁴⁷.

45 Vedi il cap. 4.2 *Le opere*, p. 13.

46 Traduzione in dialetto beneciano del testo *Kronika žalostnega dogodka na Topolovem* (Cronaca di un triste evento a Topolò), rappresentato l'8 marzo 2000 presso il Beneško gledališče (Teatro beneciano).

47 Traduzione in dialetto beneciano della commedia teatrale *Mama je umrla dvakrat* con il titolo in beneciano *Mama je umarła dvakrat* (La mamma è morta due volte), rappresentata per il Giorno dell'emigrante 2005 presso il Beneško gledališče (Teatro beneciano).

7 Conclusione

Dopo una lettura accurata e un'attenta analisi del suo opus poetico, Marina Cernetig appare al lettore un voce singolare nel coro della lirica slovena. Nella sua poesia ci sono alcuni elementi della realtà storico-politica della sua terra natia, la Benecia, che potrebbero apparire a prima vista circoscritti, localistici a un lettore estraneo alle dinamiche dell'area. Ma ad essi sono sempre accostati temi e motivi generali della poesia contemporanea, che rendono l'autrice comprensibile anche a un pubblico non necessariamente edotto sulle dinamiche storiche, sociali e linguistiche della Benecia. Ciò va sottolineato soprattutto in considerazione del fatto che l'autrice sceglie come codice espressivo il dialetto beneciano, parlato nei paesi delle valli del Natisone.

Questi spazi che l'autrice conosce dall'infanzia sono anche il filo rosso della sua raccolta, nella quale è dominante il motivo della casa abbandonata che viene paragonata a una tomba. Quest'immagine viene proposta dall'autrice più volte, quasi con ossessione, e si presta così a diverse interpretazioni e letture. Il paese viene imprigionato, imbrigliato tra i rami degli alberi, nel vento inesorabile o lasciato in balia degli animali selvatici; è la natura a dominare il paesaggio, l'opera dell'uomo è mortale ed è per questo destinata a finire. Ma la casa è per la società da sempre il simbolo degli affetti, della famiglia, dell'amore; con la fine dell'abitazione, finisce anche un mondo intimo dell'autrice, sovrapponibile con la sua terra natia. La Benecia ha vissuto nel corso dei secoli numerosi momenti bui, che hanno condizionato lo sviluppo economico e sociale della comunità. La crescita economica e l'affermazione culturale risultano all'autrice difficoltose e questo disagio viene spesso rappresentato con il motivo delle case abbandonate. È difficile far risorgere un popolo, se questo è segnato da perdite economiche e demografiche, da disastri naturali e storici.

Il passato riaffiora così nelle poesie di Marina Cernetig, che sente ancora il suo peso opprimere la gente beneciana. Il suo desiderio è quello di vivere in un mondo senza confini né differenze linguistiche, dove il passato venga ricordato con dignità e non generi più dolore nell'animo umano. L'autrice desidera una piena libertà d'espressione e di autoaffermazione per la sua gente. Ma la realtà è molto lontana dal suo sogno: Cernetig ci descrive infatti una comunità che è ancora costretta a parlare sottovoce, un collettivo che chiede un risarcimento per il dolore subito, un popolo che non è ancora riuscito a rimarginare le ferite inflitte dall'esterno.

L'autrice è dunque anche la voce della propria terra, quella stessa che essa descrive attraverso visioni di paesaggi naturali, di villaggi antichi, di persone impegnate nel fare quotidiano. Ma la caducità dell'essere umano e la fragilità dell'esistenza ribadite nelle poesie, possono essere amplificate a tutto il genere umano; ne è un esempio la poesia *Vreteno varti* (L'asse rotea)⁴⁸, dove lo sbalottamento incalzante del soggetto poetico collettivo può riferirsi al popolo della Benecia, ma anche, più generalmente, all'umanità.

La condizione dell'uomo sulla terra, l'assenza di controllo sulla nostra esistenza, il timore rappresentato dalla morte, sono alcuni dei temi esistenziali che l'autrice

48 M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 41.

affronta nelle proprie poesie.

Proprio tali temi avvicinano la poetessa alle voci contemporanee slovene che risiedono in Italia, ma anche a una dimensione autoriale più vasta, nazionale e mondiale. Non si può dunque definire Marina Cernetig come un'autrice endogamica, localistica o folclorica: è certo una poetessa dialettale in quanto ha scelto questo codice di comunicazione artistica, sentendolo particolarmente vicino al proprio essere poetico, ma nel suo *opus* non troviamo glorificanti esplicazioni della cultura popolare beneciana⁴⁹ o nostalgiche rievocazioni del passato popolare. Esso è permeato al contrario di personalissime riflessioni e rappresenta soprattutto la soggettiva interiorità poetica dell'autrice, particolarmente sensibile alle problematiche della propria terra e della propria gente. Descriverei dunque Marina Cernetig come una poetessa contemporanea che si rivolge a un pubblico vasto, cercando di estendere le problematiche di una piccola terra fino a comprendere una condizione umana più ampia e generale. Ne fa fede, tra le molte, soprattutto la poesia *Vreteno varti*, che vorrei citare a epilogo del presente lavoro quale riuscita sintesi lirica tra locale e globale, particolare e universale, Benecia e mondo, ma anche quale sincretica illustrazione dell'attualissima poetica di Marina Cernetig.

VRETENO VARTI ...

[...]

Varti

brez uzde,

previč močnuo,

previč hitro,

dok ne zmanjka sapa

an se ujememo

*tu odobrenò miero blaga.*⁵⁰

49 L'unica eccezione è il testo teatrale *W Claudia!*, in cui i personaggi rievocano alcune tradizioni e credenze del passato e sono presenti anche alcune antiche canzoni. Cfr il capitolo 6 a p. 26.

50 M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 41. In traduzione: L'ASSE ROTEA [...] Rotea, / senza redini / troppo violenta / troppo veloce, / finché non manca l'aria e ci afferriamo / a uno scandito lembo di stoffa. (Traduzione di J. B.)

8 Povzetek v slovenščini

Zivin v Nediških dolinah, v Benečiji, tist kraj na robu Italije an na robu Slovenije, kjer nie bluo slovenskih škol do lieta 1984, kar je odparla vrata dvojezična škola an zatuo pišem v narečju: san prestara de bi bla obiskovala »dvojezično«.

Pisanje v slovenskem iziku je pomembno zaki kaže vitalnost naše kulture, mu da tisto muoč ki zgubja, takuo ki se zgubiajo judie po vaseh.

Pomeni ohranit telo veliko bogatijo, če reč imiet no vriednost vič an ne bit manj vriedni zaki na pišemo v italjianščini, če reč obdaršat soje značilnosti kot skupnost an potardit vsiem, de ile smo an bomo, zaki nič nie še umarlo.⁵¹

Ustvarjalci slovenske literature v Italiji so nosilci prostorske zaznamovanosti, kot je zapisal literarni zgodovinar Miran Košuta⁵². Njihovo poetično bivanje je trdno povezano s krajem, v katerem so se rodili, v katerem so doživljali svoj vsakdan in v katerem so ustvarjali. Ta prostorska zaznamovanost je nosilka vrednot, ki jih posamezni avtor upošteva, jim sledi, ali pa se jim upira; bistveno pa je, da avtorja z rodnim krajem vsekakor povezuje močan čustven odnos.

Območje Italije, v katerem prebivajo Slovenci, je precej raznolično; poleg mesta Trst in okolice ter goriškega predela, živijo Slovenci tudi v videmski pokrajini. Ta gorati predel Furlanije Julijske krajine skriva v sebi več slovenskih narečij, ki so se v stoletjih oddaljila od drugih slovenskih krajevnih govoric. K jezikovnemu in kulturnemu distanciranju Slovencev, ki živijo v videmski pokrajini, je gotovo pripomogla geografska lega dolin, ki so bile v zgodovini pomembne trgovske poti, po katerih so na apeninski polotok prispere različne kulture. Benečija hrani v sebi arhaično slovensko narečje in bogato ljudsko kulturo, ki je bila deležna mnogih raziskav.

Tudi zgodovinski dogodki so ustvarili v zavesti Benečanov veliko bolečih spominov. Že po prvih naselitvah, ki segajo v sedmo stoletje po Kr., so se predniki današnjih Slovencev privadili različnim političnim in cerkvenim upravam: po longobardski vojvodini, oglejskem patriarhatu, Beneški republiki, krajši Napoleonovi vladi in avstro-ogrskem cesarstvu so leta 1866 Benečani s plebiscitom izbrali italijansko kraljevino. Med najtežjimi obdobji je bila gotovo druga svetovna vojna, med katero je bilo Beneškim Slovincem prepovedano sporazumevanje v slovenskem jeziku. Po vojni so začeli prebivalci dolin korenito obnovo kulturno-gospodarskih ustanov, ki pa je po letu 1976 zastala zaradi uničujočega potresa. Danes je Benečija živahno kulturno središče z obilico ustanov, revij in organizacij.

Čustvena povezava z rodnim krajem je ena najvidnejših tematskih stalnic tudi v poeziji Marine Cernetig. Pesnica, ki se je rodila leta 1960 v Srednjem, danes pa živi v Petjagu v občini Špeter, je svojo pesniško zbirko *Pa nič nie še umarlo* (2007) obarvala z zelenjem beneške doline, s sivimi odtenki hišnih pročelij beneških vasi, z modrinami reke Nadiže. V te zemeljske barve je vpletla tudi glasove ljudi, ki v teh krajih živijo skupaj z njo.

51 Intervju z Marino Cernetig, opravljen po elektronski pošti v decembru 2012 in januarju 2013. Intervjujsko gradivo hranim v osebni arhivu.

52 Poleg prostorske je avtor v svojem eseju *Il nome e il profumo della rosa, La letteratura slovena contemporanea in Italia* naštel še ontološko, etično in narodnostno zaznamovanost.

»Poetična zgodba, ki jo vsebuje pričujoča knjiga, se dogaja med hišami, ki so bile nekoč polne zvokov in so ostale skoraj prazne.«⁵³ Tako piše Michele Obit v svojem predgovoru k omenjeni pesniški zbirki, nato pa bralca povabi, naj si ogleda kraje, o katerih avtorica piše. Že v prvi pesmi *Vsak cajt je cajt za umierat*⁵⁴ se bralec znajde v beneški vasi, kjer se prazne hiše držijo skupaj in se objemajo kot v pričakovanju smrti. Njihovo bivanje se maje in izginja, čeprav ni še popolnoma zamrlo. Propadanje tega, kar je človek v preteklosti naredil, ogroža še narava: sadje pada gnilo na tla in je zanimivo le za živali. Veverice živahno skačejo po vejah, mušice objedajo suho grozdje, črvi pa sleme. Veje dreves se dvigajo nad ruševinami, svetloba sonca preplavlja vse, kar lirski subjekt vidi.

Hiša se spoji s podobo smrti; v pesmi *Zdujšat čakanje smarti*⁵⁵ se lirski subjekt znajde v nebesih, saj hiša brez strehe ni več dom, ni pribežališče; njeno pokrivalo je zamenjala modrina neba. Avtorica večkrat prikaže zapuščeno hišo kot grob, prazna vas pa postane pokopališče. Zapuščena vas je v pesmi *Udati se*⁵⁶ kot puška brez nabojev, kot grob, na katerega lahko človek položi le še šop rož. Metafori lahko bralec pripiše več možnih interpretacij: prazna in zapuščena hiša je tako lahko tudi podoba avtoričine rodne zemlje, ki počasi umira, vendar še vedno ne umre. Avtorica občuti željo, da bi se vdala; stanje svoje zemlje vidi kot nerešljivo, vendar je glagol umirati vedno nedovršni. Benečija umira, a ni še umrla. Minevanje je torej proces, ki še traja. Benečija je v zadnjem stoletju pretrpela veliko negativnih trenutkov, vendar je doživela tudi kulturni preporod; zanimanje za beneško kulturo je naraslo, poleg tega pa obstaja veliko pesniških glasov, ki si izbere za izrazno sredstvo svoje lirike prav beneško narečje. Lahko torej soglašamo z interpretacijo Davida Bandelja, ki v eseju *Klic rešitve za Beneško Slovenijo* prepozna v neomajni beneški naravi poezije Marine Cernetig pristen beneški duh, »ki se ne uklanja in modro vzdržuje pritisk časa«.⁵⁷

Motiv umiranja in propadanja se v pesmih Marine Cernetig ne zaustavi pri opisih beneških vasi, pač pa se preljuje v razmišljanje o človekovi eksistenci, v kateri ni nič gotovega in otipljivega. Razpadajoča hiša je lahko torej tudi simbol človeške biti, v kateri je edina gotovost smrt. Človek pa ne more niti odločiti, kdaj bo njegove eksistence konec. V pesmi *Večni odhodi*⁵⁸ pesnica uporablja motiv človeka, ki čaka na peronu svoj zadnji vlak. V smrt »potuje sam, z zaprtimi očmi an brez valiž«⁵⁹; avtorica pa pri tem večkrat poudarja človekovo osamljenost v življenju in njegovo nezmožnost, da bi odločal o svoji usodi.

Človek doživlja svojo eksistenco le kot površen prebivalec časa, ki se vse bolj krči. Eksistenca je vrtimec, ki kolobari brez uzd in premočno, tako da se človek, ki

53 Michele Obit, *Uvodna beseda*. V: M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, str. 4–5.

54 Tam, str. 9.

55 Tam, str. 11.

56 Tam, str. 14.

57 David Bandelj: *Razbiranja žarišča Razmišljanja o meji in literaturi*. Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2008, str. 50.

58 M. Cernetig: *Pa nič nie še umarlo*. Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, str. 23.

59 M. Cernetig: *Križuovo pot*. V: M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*. Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007. V prevodu: »Potuje sam, z zaprtimi očmi in brez prtljage.« (Prevedla Marina Cernetig)

ostane zaradi nepremagljive hitrosti brez sape, komaj ujame⁶⁰. Avtorica poudarja samoto, s katero gre vsak izmed nas skozi zemeljsko bivanje, hkrati pa se v več pesmih odloča za kolektivni lirski subjekt; torej lahko rečemo, da smo ljudje v svoji življenjski samoti združeni ali celo stisnjeni ...

STISNJENI

*Stisnjeni,
zmešani,
strepjani.
Življenje preživljamo
kisel, močni, sladki ...
Površni prebivalci
čaja, ki se stiskava,
ku na maja otardienà.⁶¹*

V tej pesmi se bivanjska tematika spoji z opisom krajine in ljudi, ki na njej živijo, mislijo in govorijo. V tem okviru se razvija tudi osebni odnos do jezika. V pesmi *Pod glasan* so usta ljudi razpokana in sprašujejo po zdravilu; njihov glas je najprej le tih šepet, ki postane kmalu klic na pomoč. Pesnica občuti trpljenje svojih ljudi in zato v pesmi *Pieješ po taljansko* opisuje noč, ki je za lirski subjekt črna z belimi solzami. Bela barva se nanaša na nedolžnost solza, ki so jih prebivalci Benečije morali prejkati v preteklih letih. Zdravilo, po katerem usta sprašujejo, pa je želja po odrešitvi iz težke preteklosti. Rešitev se uresniči le v sanjah. V pesmi *Sanjà* se meja zruši, namesto nje pa ostane le nekaj prahu. Lirski subjekt se lahko končno prosto razgleda po beneških dolinah in uzre prostranost narave, v kateri ni jezikovnih razlik. Spomini se lahko zdaj prenašajo, ne da bi skrivali v sebi zamero ali sovraštvo; zgodovinsko preteklost svoje zemlje lahko ljudje končno doživljajo neboleče in dostojanstveno. Avtorica konča pesem z verzom »Nie pravil tu sn«⁶² in bralca spet pahne v realno dimenzijo, kjer veljajo – v nasprotju s snom – kruti zakoni, ki jih ni mogoče prerasti. Ostajajo pregrade, ki jih ljudje niso premostili.

Marina Cernetig opisuje v svojih pesmih domače okolje, spretno zajame njegovo bolečino, prikaže nihanje med zamiranjem in vitalizmom ter njegovo moč. Izpostavi občuteno doživljanje narečja kot jezika srca. Hkrati se s svojim pesništvom požene onkraj lokalnega v splošno bivanjsko problematiko in prikaže nemir, zbeganost ali izgubljenost sodobnega človeka, ki živi v razpadajočem svetu.

Tudi v svojih gledaliških besedilih se avtorica navezuje na rodni kraj in obravnava problematiko beneške zemlje. Teme, opisane v verzni stvaritvah so v dramskih besedilih jasno prikazane, sobivajo pa s komičnim elementom. Avtorica

60 Tam, str. 41, *Vreteno varti*.

61 Tam, str. 44. V prevodu: STISNJENI ... Stisnjeni, / zmešani, / strepjani. / Življenje preživljamo /kisli, močni, sladki ... /Površni prebivalci / časa, ki se krči /kot spolstena majica. (Prevedla M. C.)

62 Tam, str. 33. V prevodu: »V sanjah ni pravil«. (Prevedla M. C.)

najraje seže po komediji in satiri; spretna je v ustvarjanju komično dovršenih likov in spletnju zabavnih prizorov. Njena besedila lahko razdelimo v dve glavni skupini: avtorsko izvirna dela in predelave ali dramatizacije drugih, večinoma tujih avtorjev. Izvirne komedije se opirajo na klasike tovrstnega teatra, na primer Moliérja ali Goldonija. V teh besedilih prednjačijo karizmatični liki, ki s svojo močno osebnostjo preobrnejo dogajanje na odru. Tak lik je v komediji *An settembre sonce peče* npr. Bruna, petintridesetletna poročena ženska, ki hoče uživati in ni podvržena družbenim konvencijam; poigrava se z moškimi, za nos vleče svojo sanjavo prijateljico Danilo in na odru ustvarja zabavne situacije.

Gledališko besedilo *W Claudia!* pa prikazuje vaščane, ki vneto pričakujejo prihod novorojene Claudie. Dogodek je še posebno občuten v vasi, v kateri že dolgo let ni bilo otrok, zato se prebivalci zberejo in pogovarjajo o različnih temah. Zanimiv je lik *Ta stare*, starejše gospe, ki pozna stare običaje in veliko beneških pesmi. Doživela je veliko sprememb v rodnem kraju, ki ga ni nikoli zapustila. Zberejo pa se tudi drugi vaščani, ki so zapustili svoj dom in živijo zdaj drugje, a se vedno radi vračajo na svojo zemljo. V besedilu sobivajo različne generacije, ki so v življenju sprejele drugačne odločitve: nekateri so šli s trebuhom za kruhom, drugi pa so ostali doma in se borili za obstoj. »Vse dobrò po sviete, ma buojš tle«⁶³, pravi tako Giorgio, ki se po dolgih letih vrne k domačim in hoče tu ostati. Besedilo prikazuje upanje v boljšo bodočnost Benečije, ki jo predstavlja nova generacija.

Kaj pa avtorčina izbira narečja kot umetniškega izrazila? Marina Cernetig pravi tole: »Moje korenine in moj jezik so del mene; ne bi bila to, kar sem, brez moči, ki mi jo dajejo. Vsako besedilo odseva značilnosti kulture, kateri avtor pripada, in tradicije, iz katere izhaja. Vsaka napisana beseda ima torej svojo zgodovino; v vsaki besedi se skriva avtorjev svet.«⁶⁴ Izbiro beneškega narečja narekuje avtorici srce, ker je to jezik njenega rojstnega kraja in njene kulture. V današnjem času se lahko zdi ta izbira nekonvencionalna ali celo anahronistična, saj prevladujejo težnje po globalizaciji, ki zanemarjajo mikrokozme. Poleg tega je narečje jezik, ki ga razume in govori le peščica ljudi, zato bi lahko kdo mislil, da pisatelj, ki se odloči za tak jezik, prikrajša samega sebe za številne bralce. Marina Cernetig je na ta pomislek odgovorila: »Razumela sem, da je to izziv proti globalizaciji in poenotenju, h kateremu nas vodi napredek.«⁶⁵

63 M. Cernetig: *W Claudia!*, prvič uprizorjena na Lesah (Grmek), 8.marca 1991, str 18. V prevodu: »Po svetu je vse dobro, vendar je tukaj boljše.« (Prevedla J. B.)

64 Intervju z avtorico, glej op. 51. V izvirniku: »Le mie radici e la mia lingua sono me stessa, non sarei ciò che sono senza la forza che mi danno. In ogni testo, di chiunque, si distinguono i tratti della cultura a cui appartiene, delle tradizioni da cui deriva e quindi ogni parola scritta ha una sua storia, dietro a ogni parola si nasconde il mondo dell'autore.« (Prevedla J. B.)

65 Intervju z avtorico, glej op. 51. V izvirniku: »Poi ho capito che invece rappresenta una sfida alla globalizzazione e all'appiattimento a cui ci porta il progresso.« (Prevedla J. B.)

9 Bibliografia di Marina Cernetig

9.1 Raccolte poetiche

- *Pa nič nie še umarło*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007.

9.2 Pubblicazioni poetiche

- *Literarna srečanja na meji Incontri letterari di confine*, Circolo culturale Ivan Trinko, Čedad/Cividale 1998.
- M. Cernetig, M. Mattiuzza, B. Stanišić, *V nebu luna plava, serata di poesia – literarni večer*, Kulturno društvo Rečan-Circolo culturale Rečan, Liessa 1999.
- L. Battistig, M. Černetič, A. Clodig, V. Černo, B. Dorbolò, L. Drecogna, A. Trusgnach, *Besiede tele zemlje*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2004.
- G. Cerno, L. Drecogna, A. Clodig, M. Cernetig, *Dal convegno Slavia Dilecta, Ricerche linguistiche ed etnoantropologiche tra Friuli e Slovenia*, Università degli studi di Udine, Udine 2004.
- D. Bandelj, *Rod Lepe Vide. Antologija sodobne poezije Slovencev v Italiji*, Študentska Založba, Ljubljana 2009.
- *Ladin večer: glasbeno literarni recital ljubezenske poezije*, Kulturno društvo PoBeRe, Kobarid 2011.
- *Utekli so bogovi hiše*; inserto del *Trinkov koledar 2011*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010.

9.3 Ricerche socioculturali

- M. Cernetig, Ž. Gruden, B. Stocca, *Seguendo le krivapete... Alla scoperta delle valli del Natisone*, Cooperativa Alea Editrice, Cividale del Friuli 2002.
- M. Cernetig, L. Negro (a cura di), *Mi smo tu ... tuka, ... izdë, ... kle, ... tle*, Istituto per la cultura slovena, Špeter/San Pietro al Natisone 2009.

9.4 Testi teatrali

- *Oh Judje, pujta tle!!!* (commedia), 1982.
- *An septembra sonce peče* (commedia), 1989.
- *W Claudia!* (commedia), 1991.
- *Ist gren gor* (commedia), 1991.

- *Jur, zaničan mož* (commedia), adattamento del *George Dandin ou le mari confondu* di Molière, 1998.
- M. Cernetig, Ž. Gruden, A. Iussa, D. Lauretig (a cura di); *Dorič. Pet gledaliških besedil Izidorja Predana*, Beneško gledališče, San Pietro al Natisone 1998.
- *Kronika žalostnega dogodka na Topolovem*, adattamento dell'omonimo testo teatrale di M. Bevk, rappresentato l'8 marzo 2000 presso il Beneško gledališče (Teatro beneciano).
- M. Cernetig, *Zdreu bunik* (commedia), adattamento di *Le malade imaginaire* di Molière, 2003.
- *Mama je umarla dvakrat* (commedia), traduzione in dialetto beneciano del testo teatrale *Mama je umrla dvakrat* di V. Möderndorfer, 2005.
- *Orkester*, adattamento dell'*Orchestre* di Jean Anouilh, 2006.
- *Poletje gre h koncu* (commedia in due atti), adattamento dell'omonimo testo teatrale di M. Martinig, 2007.

10 Bibliografia generale

10.1 Profilo storico della Benecia

- M. Cernetig, Ž. Gruden, B. Stocca, *Seguendo le krivapete... Alla scoperta delle valli del Natisone*, Cooperativa Alea Editrice, Cividale del Friuli 2002.
- M. Cernetig, L. Negro (a cura di), *Mi smo tu ... tuka, ... izdë, ... kle, ... tle*, Istituto per la cultura slovena, Špeter/San Pietro al Natisone 2009.
- P. Diaconus, *Zgodovina Langobardov (Historia Langobardorum)*, Obzorja, Maribor 1988.
- D. Feigel, V. Nanut, *Beneška Slovenija*, Knjigarna »G. Carducci«, Gorica 1950.
- R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, *Il Friuli – Venezia Giulia*, Giulio Einaudi editore, Torino 2002.
- M. Grego, Ž. Gruden, *Beneška Slovenija*, Družina, Ljubljana 1998.
- N. Mikhailov, *Jezikovni spomeniki zgodnje slovenščine. Rokopisna doba slovenskega jezika (od XIV. stol. do leta 1550)*, Mladika, Trst 2001.
- A. Vigevani, P. Zanetti, *Paolo Diacono cronista longobardo*, Edizioni longobarde, Udine 1989.

10.2 Profilo letterario della Benecia

- R. Dapit, *La slavia Friulana-Beneška Slovenija*, Circolo culturale «Ivan Trinko»-Cooperativa «Lipa» Editrice, Cividale-San Pietro al Natisone 1995.
- I. Grdina ... [et al.], *Rojstni list slovenske kulture*, Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana 2004.
- Jože Horvat, *Navdih in besede. Pisatelji in pisateljice s Tržaškega*, Mladika, Trst 2012.
- M. Jevnikar, *Rezijanska književnost*, Mladika, a. XI., 1967, nn. 1-2, pp. 17-19.
- Miran Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, Edizioni Diabasis-Editoriale Stampa Triestina, Reggio Emilia-Trieste 2005.
- M. Matičetov, *Resia: Bibliografia ragionata (1927-1979)*, Graphik studio, Udine 1981.
- S. Paletti, *Rozajanski serčni romonenj-La lingua resiana del cuore-Rezijanska srčna govorica*, Založba ZRC, Ljubljana 2003.
- B. Paternu, H. Glušič – Krisper, M. Kmecl, *Slovenska književnost 1945–1965*, Slovenska matica, Ljubljana 1967.
- R. Petaros, M. Šah, *Od prvih zapiskov do romantike*, Deželni šolski urad, Trst 1980.
- I. Trinko, *Beneška Slovenija. Hajdimo v Rezijo!*, Mohorjeva družba, Celje 1980.

10.3 Analisi dell'opera poetica

- D. Bandelj, *Razbiranja žarišča. Razmišljanja o meji in literaturi*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2008.

- D. Bandelj, *Rod Lepe Vide. Antologija sodobne poezije Slovencev v Italiji*, Študentska Založba, Ljubljana 2009.
- Silvija Borovnik, *Ali pišejo ženske drugače?*, Založba Mihelač, Ljubljana 1996.
- P. Kolšek, *Tihe hiše Benečije*, Delo, a. L, 2008, n. 35, p. 19.
- Miran Košuta, *Scritture parallele*, Edizioni LINT, Trieste 1997.
- Miran Košuta, *E-mejli*, Študentska založba Litera, Maribor 2008.
- I. Novak Popov, *Dve beneškoslovenski pesnici: Marina Cernetig, Gabriella Tomasetig – Podpotnikova*, Trinkov koledar 2009, Čedad 2008, n. 30, p. 192.
- M. Pirjevec, *Na pretoku dveh literatur*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 1992.
- M. Pirjevec, *Tržaški književni razgledi*, Mladika, Trst 2011.
- M. Prandi, *Le regole e le scelte*, De Agostini, Novara 2006.
- V. Purič, *Pesniki pod lečo*, Mladika, Trst 2011.
- G. Qualizza, *K'a:pja S'o:nca [Goccia Di Sole]*, Giorgio Qualizza Editore, Udine 1990.
- A. A., *Sladke besiede za granke misli*, Novi Matajur, 25. 10. 2007, n. 40, p. 7.
- A. A., *Utrip Beneške Slovenije v pesmih in koledarju*, Primorski dnevnik, anno LXIV, 16. 3. 2008, n. 65, p. 12.
- P. Zovatto (a cura di), *Ricerche su Ivan Trinko*, Edizione dell'Amministrazione provinciale di Udine, Udine 1986.

11 Sitografia generale

- <http://medea.provincia.venezia.it/est/cernetig/mc.htm#giu>
- http://www.irrefvg.org/SLOWEB/Web_go/speter/index.htm
- <http://www.vallidelnatisone.it/>
- http://it.wikipedia.org/wiki/Valli_del_Natisone

E sognavo di camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone...

Intervista con la poetessa Marina Cernetig⁶⁶

Zivin v Nediških dolinah, v Benečiji, tist kraj na robu Italije an na robu Slovenije, kjer nie bluo slovenskih šuol do lieta 1984, kar je odparla vrata dvojezična šuola an zatuo pišem v narečju: san prestara de bi bla obiskovala "dvojezično".

Pisanje v slovenskem iziku je pomembno zaki kaže vitalnost naše kulture, mu da tisto muoč ki zgubja, takuo ki se zgubijajo judie po vaseh.

Pomeni ohranit telo veliko bogatijo, če reč imiet no vriednost vič an ne bit manj vriedni zaki na pišemo v italjianščini, če reč obdaršat soje značilnosti kot skupnost an potardit vsiem, de tle smo an bomo, zaki nič nie še umarlo.⁶⁷

Lei alterna nel suo opus letterario testi teatrali alla poesia. Qual è l'ambito letterario che più la rappresenta e nel quale si riversano le sue maggiori energie?

Scrivere poesie è stato casuale. Ho iniziato, spronata da Aldo Clodig, scrivendo una canzone per il Senjam beneške pesmi, il festival della canzone della Benecia, arrivato alla trentesimama edizione e ideato dal circolo culturale Rečan di Liessa (Grimacco), circolo di cui Aldo Clodig è stato fondatore, presidente e di cui, ancora oggi, è anima.

Ho iniziato poi a frequentare il Centro studi Nediža di San Pietro al Natisone che, all'epoca, organizzava il concorso dialettale per ragazzi Moja vas e i centri estivi Mlada brieza e Barčica moja. Mi resi conto che la nostra lingua poteva essere scritta, imparai l'utilizzo dei segni diacritici nelle lettere »č, š, ž« e tanto altro da Paolo Petricig, allora presidente, con il quale cominciai a lavorare presso l'Istituto per l'istruzione slovena. Fui, grazie a lui e a Živa Gruden, fra i soci fondatori della scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Ancora oggi collaboro attivamente con tutte le associazioni presenti sul territorio.

Non mi ero mai resa conto di quanto fosse importante scrivere nella nostra lingua, in fondo ci sono milioni di persone che scrivono nel mondo...

All'inizio partecipavo ai concorsi, come ad esempio Calla in poesia o Naš domači jizik, perché ero preoccupata del fatto che in manifestazioni simili mancasse la nostra voce. Le cose poi vengono da sé.

Sempre grazie ad Aldo, che abitava nel mio paese, ho cominciato a frequentare il teatro locale, il Beneško gledališče, a seguirne le prove e a collaborare in modo attivo. Questa passione mi ha preso a poco a poco e mi ha portato anche a scrivere un

⁶⁶ Intervista svolta per e-mail tra il dicembre del 2012 e il gennaio del 2013. L'originale è custodito da J. B. nell'archivio privato.

⁶⁷ In traduzione: «Vivo nelle valli del Natisone, nella Benecia, quel luogo a margine dell'Italia e della Slovenia, dove non c'erano scuole slovene fino all'anno 1984, quando ha aperto le porte la scuola bilingue, ed è per questo che scrivo in dialetto: sono troppo vecchia per frequentare la *bilingue*. Lo scrivere nella lingua slovena è importante, perché rappresenta la vitalità della nostra cultura, dà alla lingua quella forza che sta perdendo, come si perdono le persone nei paesi. Significa preservare questa grande ricchezza, significa avere un valore in più e non essere inferiori, dato che non scriviamo in italiano, significa conservare le nostre caratteristiche di comunità e confermare a tutti che siamo qui e qui saremo, perché nulla è ancora morto. (Traduzione di J. B.)

testo che poi è stato rappresentato. Durante i primi anni di attività del gruppo teatrale venivano rappresentati per lo più testi scritti da autori benecani, come ad esempio Izidor Predan Dorič, Luciano Chiabudini, lo stesso Aldo Clodig, Bruna Dorbolò e altri. Solo con l'arrivo del regista Marjan Bevk abbiamo cominciato a cimentarci anche con testi di autori più conosciuti, quali Molière, Möderndorfer e altri.

Oggi è come allora; scrivo una poesia per partecipare a una serata o a un concorso e adatto un testo teatrale, perché bisogna metterlo in scena. Il ritmo è ovviamente sempre un po' frenetico.

Dagli anni Ottanta scrive e riadatta opere teatrali in dialetto per la compagnia locale. Quale ruolo ha secondo Lei l'attività teatrale in dialetto nel suo territorio?

Il Beneško gledališče –Associazione Filodrammatica della Benecia – è l'unica associazione teatrale presente nelle Valli del Natisone e anche in Benecia da oltre 30 anni. Ha al suo attivo oltre 60 lavori teatrali fra sketch, commedie e drammi, tutti recitati nel dialetto sloveno delle nostre valli. Questo è il punto di forza. È fin dalla sua costituzione “uno strumento” che fa crescere la vita culturale della propria comunità, arricchisce la lingua di parole nuove facendo riscoprire termini ormai dimenticati. Arriva a tutti, è immediato e coinvolgente. Un vero punto di forza del nostro mondo, perché coinvolge tutte le generazioni e riannoda i fili strappati della nostra storia.

Una delle sue prime apparizioni poetiche risale al 1998, quando ha partecipato agli Incontri di confine⁶⁸ assieme ad altri scrittori. Nella pubblicazione che ne è derivata, ha inserito la poesia Pietre (Kamani), che è presente anche nella raccolta Ma nulla è già morto (Pa nič nie še umarlo). Nella poesia sogna di «camminare scalza tra le lisce pietre del Natisone⁶⁹». Quale ruolo ha la sua terra nella creazione poetica?

La poesia Kamani è una delle prime scritte, quando il peso dei pregiudizi verso gli «slavi, comunisti, titini ...» era forte. Lavorare o collaborare con le associazioni slovene voleva dire esporsi, schierarsi, essere. E sognavo di camminare scalza, senza sentire di dovermi riparare, orgogliosa delle mie radici.

L'ho inserita nella raccolta, assieme ad altre poesie più datate, perché ho pensato che sarebbe stato l'unico libro che avrei mai pubblicato, cercando ovviamente di seguire un fil rouge.

Alla prima raccolta sono seguite diverse pubblicazioni. Uno dei motivi più frequenti è la descrizione delle case. Così le poesie della prima parte della raccolta Pa nič nie še umarlo, intitolata Ne vasi (Né paesi), sono come fotografie, immagini

68 *Literarna srečanja na meji - Incontri letterari di confine* (poesie in italiano e dialetto beneciano, Circolo culturale Ivan Trinko, Čedad/Cividale 1998).

69 M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 37. Testo originale: «An sanjam hodit bosà med gladkimi kamani Nediže.» (Traduzione di J. B.)

che ci portano in un paesaggio costruito da tetti sconnessi, camini traballanti e muri scrostati. Le case che descrive sono vuote, cadono a pezzi. Ma non svanisce solo il mondo materiale; si perdono anche i ricordi che nessuno più custodisce. Questo motivo deriva dal suo rapporto con la casa natia? Lo può descrivere?

La mia casa non è solo l'edificio dove sono nata e vissuta, è Cernetig, il mio paese, lo sono i paesi limitrofi e, oggi posso dire, le nostre valli. Dai 15.000 abitanti circa degli inizi degli anni '60 siamo passati a poco più di 6.000 e queste case, anche se traballanti e scrostate, sono la dimostrazione che ancora ci siamo, che resistiamo. I ricordi ovviamente rimangono sbiaditi, ma non si cancellano.

Le mie poesie sono il legame che ho col territorio che resiste al destino che la storia vuole imporre. È un modo per difenderlo, mantenerlo vivo, per farlo esistere.

UDATI SE

*Zapuščena vas,
puščena.
Puša brez žlagu.
Pušji rož na varte.
Na grobu.⁷⁰*

Il paragone casa vuota-sepolcro compare spesso nei suoi versi. Alla vista delle case antiche distrutte dal tempo il soggetto poetico viene pervaso dallo sconforto e dal dolore intimo. Questa sensazione deriva sicuramente dalla perdita materiale, ma ha in sé qualcosa di trascendente. Come spiega questo rapporto tra immanente e trascendente?

Non mi sono mai posta questa domanda, ogni cosa ha un inizio e una fine, ma di ogni cosa che finisce resta una traccia. Oggi poi è impossibile che qualcuno ci lasci senza lasciare niente di sé.

Nel nostro caso la storia l'abbiamo subita e l'esperienza non ci ha comunque portato a una ribellione, piuttosto a un'accettazione che, spero non porti al cimitero la nostra comunità. E forse scrivere è il tentativo di superare il malessere e la desolazione che provo nell'essere impotente di fronte a ciò che sta accadendo. È un vuoto che si riempie di rovi. Ciò che facciamo noi come persone, come associazioni è un palliativo che non riesce a rimuovere le cause del declino.

Nelle poesie del ciclo Né speranze (*Ne trošti*) si delinea una nuova visione della casa. Essa viene personificata, si scorge in lei una presenza viva, seppure ha gli occhi chiusi e un amore cieco. La casa diventa uno spazio abitato da presenze umane. Ciò traspare dalla sua facciata che è decorata da fiori. Oltre le finestre si intravedono i pizzi delle tende che nascondono le crepe dei muri.⁷¹ È una poesia

⁷⁰ Ivi, p. 14. In traduzione: ARRENDERSI // Paese desolato, / abbandonato. / Pistola senza cartucce. / Mazzi di fiori nel giardino. / Nel sepolcro. (Traduzione di J. B.)

⁷¹ Ivi, p. 28. *Hiša uoz kamana*, La casa di pietra. (Traduzione di J. B.)

dalla quale traspare una speranza di rivitalizzazione o rinascita delle sue terre?

Certo, perché è vero che una lingua esiste se ci sono le persone che la parlano, resta se restano le persone. Le persone però restano, se hanno di cosa vivere. Da noi questo è mancato, i paesi si sono spopolati e sarà già un successo riuscire a mantenere lo stato attuale delle cose.

Nell'inserito del *Trinkov koledar* del 2011 troviamo il ciclo Sono fuggiti i lari della casa (*Utekli so bogovi hiše*). Se si paragona questo ciclo di prosa e poesia con la raccolta *Ma nulla è già morto* (*Pa nič nie še umarilo*), si intravedono molti temi comuni. Nelle poesie della raccolta le case sono abbandonate a sé stesse (ad es. nella poesia *Vsak cajt je cajt za umierat*)⁷² e alla natura che le sta divorando (*Hiša z brušjanan*)⁷³. Nel ciclo *Sono fuggiti i lari della casa* si scorge ancora una presenza trascendente, i numi della casa. Si sente la presenza di fantasmi del passato che però stanno sbiadendo. Per le case non c'è dunque più speranza?

Questa raccolta nasce dalla demolizione di una casa nel paese di Presserie e dalla conseguente riflessione sull'abbandono e il degrado a cui andiamo incontro. Alle volte, come in quell'occasione, penso proprio che non ci sia più niente da fare, altre invece intravedo uno spiraglio. Chissà ...

I paesi che descrive appaiono invasi dalla natura: animali selvatici vivono nelle case al posto degli uomini, le noci marciscono per le strade, i vermi divorano il sottotetto. Nelle sue poesie la natura appare come una forza invadente che distrugge, cancella e ricopre ciò che l'uomo ha fatto nei secoli. È una spettatrice che non si cura dell'opera umana; questa rappresentazione della natura è vicina a quella dell'autore postromantico Simon Jenko, scrittore del ciclo poetico *Obrazi*. Qual è dunque il suo rapporto poetico e quotidiano con la natura?

Sono da sempre molto legata alla natura, perché sono nata e vissuta in un territorio in cui l'uomo e la natura erano molto legati. Tutto avveniva con altri ritmi rispetto a quelli odierni, c'era rispetto. Vedo tutto ciò che di positivo e negativo porta il cambiamento sociale e quello che ha prodotto in questi anni. Le similitudini e le metafore che mi vengono in mente quando voglio descrivere i sentimenti, i rapporti con le cose e con le persone, sono quelle legate alla natura.

«Rezijanščina je v prvi vrsti izrazno orodje, moja izbira zanjo je skorajda provokacija, provokacija predvsem zame. S svojim jezikom sem spoznal tudi korenine svoje biti.»⁷⁴ Il poeta Renato Quaglia (1941) spiega così la sua scelta del dialetto resiano per la creazione poetica. Fino a che punto Lei si identifica con le

⁷² Ivi, p. 9. Ogni tempo è tempo per morire. (Traduzione di J. B.)

⁷³ Ivi, p. 30. Casa con l'edera. (Traduzione di J. B.)

⁷⁴ In traduzione: «Il dialetto resiano è innanzitutto uno strumento di espressione, ma è anche una provocazione; una provocazione rivolta soprattutto a me stesso. Attraverso la mia lingua ho conosciuto anche le radici del mio essere.» (Traduzione di J. B.) Intervista con Ace Mermolja, 8 febbraio 1986.

parole del poeta?

Certo, non potrebbe essere diverso. Le mie radici e la mia lingua sono me stessa, non sarei ciò che sono senza la forza che mi danno. In ogni testo, di chiunque, si distinguono i tratti della cultura a cui appartiene, delle tradizioni da cui deriva e quindi ogni parola scritta ha una sua storia, dietro a ogni parola si nasconde il mondo dell'autore. Ciò che non dobbiamo temere, è l'incontro con altre culture e altre lingue, perché la comprensione e l'integrazione viaggiano con le idee e l'accettazione.

Per tanti anni ho pensato che scrivere nel nostro dialetto sloveno, ovviamente in sloveno letterario non saprei farlo, avesse un valore minore, come se l'appartenenza a una comunità minoritaria significasse escludersi dal resto del mondo, dal progresso. Poi ho capito che invece rappresenta una sfida alla globalizzazione e all'appiattimento a cui ci porta il progresso.

Spesso nelle sue poesie domina il silenzio. Nella poesia *Nella casa silenziosa (V tih hiši)*⁷⁵ è il soggetto lirico a pregare l'interlocutore di parlare piano nella casa vuota e silenziosa e quindi non abituata alle voci degli uomini. Nella poesia *Sottovoce (Pod glasan)*⁷⁶ è un collettivo a dover gridare sottovoce; traspare una condizione di esistenza che va oltre la voce e chiede un risarcimento, una medicina. Il silenzio imposto è una condizione presente o risale al passato? È un suo sentire intimo o è un sentire della sua gente?

Il silenzio è quell'accettazione del destino, quell'attesa che qualcosa cambi. Dico spesso che se non ci fossero state le associazioni slovene nelle Valli del Natisone, non avremmo avuto nemmeno quel poco che abbiamo: una vita culturale vivace, una scuola bilingue...

E anche oggi le tensioni interne alla nostra comunità, quelle ancora volute dagli ignoranti intenzionali che tengono vivi pregiudizi antichi e fuori dal tempo, rischiano di farci restare in panchina.

Il rapporto tra silenzio e voce si collega al tema della lingua che è affrontato da Lei in alcuni casi in modo ironico e giocoso. Sembra che Lei senta il dovere di sottolineare l'uguaglianza di tutte le lingue, come se sentisse intorno a sé, che questa sua idea invece non venga condivisa dagli altri e che crei invece un disagio. Perché?

Sinceramente qualsiasi lingua deve poter affermare le sue potenzialità espressive, alle volte mi piace giocare e usare entrambe le lingue, perché mi sembra di affermare il concetto che la nostra lingua, così ricca di termini legati alla vita contadina, possa essere usata anche in altri contesti.

Nel suo *Sogno (Sanjà)*⁷⁷ il soggetto poetico vive il concetto della distruzione

75 M. Cernetig, *Pa nič nie še umarlo*, Založništvo tržaškega tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trst 2007, p. 29.

76 Ivi, p. 40.

77 Ivi, p. 33.

del confine. È consapevole delle rocce e dei sassi che quest'ultimo ha lasciato nell'intimo delle persone, riesce inoltre a vedere le somiglianze della natura da ambedue le parti, conserva infine solamente i ricordi che si allontanano dall'odio e dal rancore, ma dall'ultimo verso traspare uno spazio dell'inconscio, una dimensione onirica che la mente umana non riesce a controllare completamente. È possibile che il futuro ci porti una società in cui la storia non è più vissuta con dolore e rammarico, ma solo come esperienza degna di rispetto?

Viviamo ai margini dell'Italia e della Slovenia, in una zona in cui il confine ha da sempre avuto un grosso peso, in una zona lasciata morire volutamente e consapevolmente per colpa della lingua e dell'identità che rappresenta. Ma, nonostante tutto, essa qui è sopravvissuta ed è un segno distintivo che ci accomuna agli altri Sloveni, che, superando le particolarità, ci dà il senso dell'appartenenza, non ci fa sentire isolati e a disagio, ma orgogliosi e anzi privilegiati perché possiamo esprimerci in due lingue.

Finirei di parlare del tema del confine citando la seconda strofa della poesia Canti in italiano (*Pieješ po taljansko*).

[...]
*Pieje v sojím jeziku,
na Kijev se spušča tamà ku tle.
Tle čarnà z bielimi suzi,
Gor čarnà z bielimi zvezdi.*⁷⁸

Perché descrive la sua terra come una valle di lacrime bianche? Una valle immersa nel dolore e nell'innocenza?

Le lacrime candide sono quelle di chi credeva ancora (oggi tutto va peggio e forse le lacrime non sarebbero più tali) nella cecità mascherata dall'eloquenza di chi ci ha amministrato.

Nella seconda parte della raccolta Né i ricordi (*Ne spomini*) predomina la riflessione su questioni esistenziali che è uno dei temi più ricorrenti della poesia slovena contemporanea. Anche in questi componimenti lirici prevale una sensazione di desolazione. Nella poesia Calvario (*Križuovo pot*)⁷⁹ descrive la vita umana come un calvario, nel quale l'uomo è solo e cieco. Le sue impronte si disperdono, ma rimangono le tracce che Lei definisce poeticamente come un bagaglio abbandonato all'ultima stazione. Potrebbe spiegare come si può intravedere e conservare queste tracce, o addirittura farle rivivere?

Chiunque e dovunque lascia una traccia di sé, nel più desolato come nel più

⁷⁸ Ivi, p. 39. In traduzione: [...] Canta nella propria lingua / e a Kiev scende la notte come qui. / Qui nera con bianche lacrime, / lì nera con stelle candide. (Traduzione di J. B.)

⁷⁹ Ivi, p. 20.

felice dei luoghi. Lascia poco o tanto di sé agli altri. Quotidianamente accudiamo il nostro orto, costruiamo, disfiamo, non sempre consapevoli di ciò che stiamo facendo. Ci esponiamo e ci ritiriamo per proteggerci, ma alla fine non decidiamo un bel niente. Per questo l'uomo è solo e cieco, crede che "sia fatta la sua volontà", ma in realtà dipende sempre da qualcuno o qualcosa che gli fa decidere quale strada prendere. Dipenderà da come è riuscito a vivere il suo "lascito" culturale. Persone a cui fare riferimento non mancano nemmeno in Benecia.

Nei versi finali si ricollega ai temi esistenziali e riflette sulla condizione dell'uomo moderno che è prigioniero del tempo. La riflessione sulla *fuga temporum* è uno dei temi fondamentali della poesia europea. Come vive il passare del tempo?

Il tempo corre e ci imprigiona nelle sue maglie ed è veramente una fuga verso ciò che non conosciamo, spesso dimenticando desideri e sogni, persi nel disincanto della vita di ogni giorno.